

Rinascita.

(Inno del P. D. A.).

L'alba della rinascita
Già spunta a l'orizzonte,
Italia, la tua fronte
Di gloria splenderà --
Noi ti farem col sangue
Fulgida una corona
Or non più schiava e prona
Ritorna al tuo destino --

tutto parte in due
 Per la sua libertà

Italia, Italia bella,
Risostati alla vita
Se fosti un dì ferita
Sorgi dal tuo dolor --
Dall'Alpe alla Sicilia
Si stringano in coorte
I martiri ed i Morti
Per la sua libertà

II.
 Iona Mazzini apostolo
 In mezzo a noi veduto,
 Il sogno non fu spento;
 Pensiero ed azione!
 Sollevansi gli oppressi
 Abbattono i tiranni...
 Lottan sugli inganni
 Giustizia e libertà.

Italia, Italia bello
 Risvegliati alla vita,
 Se fosti un dì ferito
 Sorgi dal tuo dolor -
 Dall'Alpe alla Sicilia
 Si obliano i nomi
 I Martiri ed i Monti
 Per la tua libertà!

-111-

I figli tuoi più vigili
 Uniti nel tormento
 Stinsero un giuramento:
 O liberi o morti!

Infanti seppi e Troni
 Involto ogni dominio
 Or guidano sterminio } guidano lo sterminio
 Al barbaro oppressor } del barbaro oppressor

Italia, Italia bella
 Risaltati alla vita,
 Se fosti un dì ferita
 Sorgi dal tuo dolor!
 Dall'Alpe alla Sicilia
 Si stringono in coriti
 I Martiri e i soldati
 Per la tua libertà!

4

- PROPOSTE DI STATUTO PROVVISORIO DEL PARTITO D'AZIONE -
- PER L'ITALIA MERIDIONALE -

I. Il Partito d'Azione è un'associazione libera di uomini liberi, i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà, di giustizia e di feconde ascese economico-sociali, espressi nel suo programma. Esso accetta tutti i metodi di lotta, che le circostanze impongono, per distruggere il vecchio stato autoritario e capitalistico.

Della direzione del partito

II. - Il Partito è costituito dai ~~Comitati~~ ^{comitati} regionali, provinciali e comunali. ~~Alta direzione generale del movimento nell'Italia meridionale~~ è preposto una ~~Segreteria meridionale~~ ^{Segreteria centrale del partito}, con sede in ~~Napoli~~ ^{Roma}.

I Comitati curano l'attività politica ed amministrativa del partito nelle singole regioni, province e comuni.

~~III. Il Centro meridionale è costituito da un segretario e da un segretario e dai membri designati dai comitati regionali, in proporzione delle singole province in essi rappresentate. Tali membri costituiscono il Comitato meridionale, che designerà un comitato esecutivo ristretto per questioni di urgente necessità. Per motivi speciali potranno essere nominati altri membri del Segretario del centro in via del tutto eccezionale.~~

~~Le funzioni ed i compiti del Centro meridionale sono provvisoriamente stabiliti dalle quinte risoluzioni del Congresso dei rappresentanti i comitati provinciali dell'Italia liberata, tenutosi in Napoli il 18-20 dicembre 1944.~~

~~XII. I Comitati regionali sono costituiti da ^{un segretario A'} rappresentanti dei comitati provinciali ^{di una segreteria stabile} delle singole regioni. Essi hanno funzioni di collegamento tra i comitati provinciali e la ^{Segreteria centrale del partito} direzione del partito. Inoltre curano l'ingueieramento e collegamento dei gruppi provinciali, i problemi sindacali, la redazione delle stampe locali e la sua distribuzione, nonché la distribuzione di quella nazionale. Controllano infine l'amministrazione finanziaria del partito.~~

~~XIII. I Comitati regionali possono indire assemblee degli iscritti al partito nei comitati provinciali della regione. A tali assemblee vengono posti ordini del giorno relativi all'indirizzo politico generale del partito. Le direttive votate in queste assemblee non potranno comunque modificare le idee fondamentali del programma.~~

~~XIV. VI. Presso i Comitati regionali è istituito un collegio o giurì con il compito di giudicare su eventuali reclami proposti contro irregolarità nelle elezioni e contro le sanzioni disciplinari applicate agli iscritti. Di tale organo saranno volta per volta, secondo delle disposizioni seguenti, chiamati a far parte coloro che abbiano ricoperto cariche di segretario o componente dei comitati meridionale, regionali e provinciali.~~

Il pari a quello delle province in cui esiste l'organizzazione del partito.

- XIV ~~VII~~. I Comitati provinciali dirigono il partito nelle singole provincie, attenendosi alle direttive stabilite dalle assemblee regionali e dal comitato regionale, nonché alle istruzioni del centro ~~regionale~~.
- Essi sono costituiti da un numero variabile di membri, che non potrà essere inferiore a cinque né superiore a nove. La determinazione di tale numero sarà fatta dal Centro ~~regionale~~, tenendo conto dell'importanza delle provincie e del numero degli aderenti.
- Nel seno del comitato provinciale viene eletto un segretario provinciale, che ha le responsabilità della direzione del movimento.

- XV ~~VIII~~. Presso i Comitati provinciali può essere costituito un Circolo politico, al quale potranno essere iscritti gli aderenti al Partito di speciale capacità intellettuale e tecnica. Il Circolo ha un'amministrazione autonoma, è retto da un proprio regolamento.

- XVI ~~IX~~. I membri del comitato provinciale si ripartiscono le attività e cioè a) amministrazione e tesseramento; b) organizzazione sindacale; c) stampa e propaganda.
- Inoltre essi si ripartiscono l'organizzazione del partito in circoscrizioni locali. ~~Tuttavia il comitato ha il potere di ratificare gli atti compiuti dai singoli membri, ^o ~~devono~~ essere ratificati dal comitato.~~

- XVII ~~X~~. ~~A tal fine,~~ In ciascuna circoscrizione sono istituiti uno o più delegati, i quali sono nominati dal comitato provinciale su proposta del membro addetto alla circoscrizione relativa. Questi delegati hanno il compito di procedere ad ispezioni periodiche o straordinarie delle sezioni, di curare la soluzione dei problemi particolari delle sezioni e di quelli generali della cittadina ~~o~~. Essi riferiscono al comitato provinciale e propongono le soluzioni e loro evvise preferibili. Possono essere chiamati e partecipare e sedute del comitato provinciale per questioni concernenti le circoscrizioni rispettive, ma in tal caso hanno soltanto voto consultivo.

- XVIII ~~XI~~. I Comitati provinciali promuovono altresì attività di assistenza legale, sanitaria ed economica e tutte le altre attività che si rendessero necessarie per lo sviluppo della vita del partito. Per l'espletamento di tali compiti il Comitato può nominare commissioni tecniche.

- XIX ~~XII~~. I Comitati provinciali ~~che non risiedono nel capoluogo della regione~~ possono costituire commissioni di stampa e propaganda.

- XX ~~XIII~~. I Comitati comunali sono costituiti allo stesso modo dei comitati provinciali. Essi sono diretti da un segretario. Curano particolarmente la propaganda delle idee del

partito e la organizzazione di esso nei singoli comuni, con opere di penetrazione in tutte le classi sociali e con esse due opere di educazione politica e morale.

~~Tutte le sezioni sono sottoposte al controllo del comitato provinciale e presso~~
~~il segretario provinciale. I membri del comitato provinciale sono~~
Della elezione delle ceriche

a guida del comitato
Le sezioni possono
avere sottosegretari
A guida del comitato

XIV. I Comitati provinciali e comunali sono elettivi. I Comitati regionali sono costituiti da designazione dei singoli comitati provinciali della regione. Il Centro meridionale da designazione dei singoli comitati regionali. Le durate delle ceriche è annuale.

XXII

XV. Ciascun anno, ^{na' modi} in epoche appresso stabilite, le assemblee delle sezioni comunali ^{e le assemblee provinciali} procedono all'elezione dei loro comitati e dei rispettivi segreteri.

XXIV
Le sezioni possono
designare al segretario
del comitato locale
ovvero un altro delegato
per l'elezione del
comitato provinciale.

XVI. ~~Le sezioni comunali~~ I segretari delle sezioni, sentito il parere dei comitati, riuniti in assemblea provinciale, nominano i componenti del comitato provinciale ed il segretario dello stesso. ~~I segreteri delle sezioni comunali non potranno essere eletti e membri del comitato provinciale in numero eccedente il terzo dei posti stabiliti per il comitato stesso. Coloro che riuscissero eletti, devono nel termine di sessant'ore dell'elezione, optare per l'una o l'altra cerica.~~

I delegati nel comitato
in assemblea provinciale
avolo ^{elezione} ~~incompleta~~ i
componenti del comitato provinciale
scegliendoli anche tra
gli iscritti non parteci-
panti all'assemblea.
Tuo per tempo con
elezione il segretario del
comitato provinciale.

Immediatamente dopo la costituzione del comitato provinciale, questo designerà il suo rappresentante nel comitato regionale e così il comitato regionale il suo rappresentante nel comitato meridionale, centro regionale.

Delle assemblee

XVII. Le assemblee elettorali sono convocate una volta l'anno per procedere all'elezione del comitato. La convocazione deve aver luogo almeno quindici giorni prima delle date stabilite per le elezioni. Eventuali liste di candidati devono essere presentate almeno sette giorni prima delle elezioni e restare affisse nelle sede dell'assemblea. L'assemblea è libera di accettare le liste o di apportarvi modifiche parziali o totali.

A ciascun iscritto è garantite libertà di parole e di voto. L'assemblea è diretta da un presidente nominato volta per volta, il quale è assistito da due scrutatori e da tre questori.

Il Presidente ha il dovere di curare il regolare svolgimento delle elezioni e può espellere dall'adunanza coloro che lo turbino.

Contro il presidente, gli scrutatori e gli aderenti, i quali si rendono colpevoli di atti di violenza o di frode diretti contro la libertà di voto può essere applicate la sospensione fino a due anni e nei casi più gravi l'espulsione dal partito.

XXVIII

XVIII. L'assemblea delibera legalmente in prima convocazione se è presente la metà più uno degli

votanti
iscritti. In seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti. Tra le due convocazioni deve intercorrere lo spazio di un'ora.

Le votazioni sono fatte a maggioranza ~~xxxxxxx~~ ed a scrutinio segreto. In caso di ballottaggio la votazione viene ripetuta soltanto per i nomi che sono in ballottaggio e sempre a scrutinio segreto.

XXV. Altre assemblee cittadine ed i congressi provinciali possono essere convocati dai loro organi direttivi o su richieste di un terzo degli iscritti per discutere l'indirizzo del partito rispetto ai problemi politici nazionali, provinciali e locali.

I congressi regionali o per tutte l'Italia meridionale possono essere convocati dal centro meridionale, su richieste di almeno ~~un~~ terzo dei componenti i comitati regionali e provinciali.

XXVI. Tutte le assemblee ed i congressi devono essere convocati con avvisi diretti ai singoli interessati, osservato il termine previsto nel punto XXIV. Se non è possibile in casi di particolare urgenza rispettare il suddetto termine, occorre portare a conoscenza degli interessati in tutti i modi possibili l'avviso di convocazione.

XXVII. I deliberati dell'assemblea sono trascritti nel libro dei verbali custodito dal segretario dell'organo ~~che~~ è indetto ~~xxxxxxx~~ stato convocato. Una copia di essi è immediatamente trasmessa all'organo superiore, qualora concernano problemi di carattere politico, sindacale od organizzativo.

XXVIII. Le deliberazioni dei congressi, che non siano discorde ed in contrasto con le idee fondamentali del programma del partito sono impegnative per tutti. Del pari impegnative sono le deliberazioni dei vari comitati. Il giudizio sulla conformità dell'azione concreta ai presupposti ideali è devoluto alle assemblee del partito riunite in liberi congressi e qualora si tratti di comitati locali e provinciali anche agli organi ~~pre~~esistentemente superiori. Qualora venga accertato dal congresso o dagli organi competenti che l'azione svolta da un qualsiasi organo del partito è discorde dal programma, i membri di detto organo sono tenuti a dimettersi e si procederà alla loro sostituzione anche prima delle scadenze dell'anno.

XXIX. Le sezioni ed i comitati provinciali e regionali possono proporre voti su qualunque questione politica, economica e sociale e soprattutto per la formulazione definitiva del programma del partito e l'indirizzo ed i metodi di lotta.

Su tali voti saranno chiamati a pronunciarsi le assemblee delle sezioni ed i congressi provinciali e regionali.

XXVII. Eletto il comitato della sezione e il suo segretario, l'assemblea procede immediatamente alla designazione del delegato per l'elezione del comitato provinciale. La delega può anche essere data al segretario della sezione.

XXVIII. I delegati delle sezioni si riuniscono nell'assemblea provinciale entro venti giorni dall'elezione dei comitati locali. Essi eleggono i componenti del comitato provinciale ed il suo segretario, scegliendoli anche tra gli iscritti non partecipanti all'assemblea provinciale. I delegati delle sezioni dispongono di un numero di voti proporzionale a quello degli iscritti alla sezione.

Tale numero è stabilito dal comitato provinciale in base agli elenchi nominativi delle tenere esistenti presso la sua segreteria.

8

XXXIII ~~XXXV~~. Al partito possono iscriversi tutti coloro che ne facciano domanda, qualora ossegano i necessari requisiti morali e non siano comunque compromessi con il regime fascista, sia per aver direttamente partecipato a funzioni di responsabilità nel campo politico, sindacale ed amministrativo, sia per aver profittato delle posizioni personali conseguite nel fascismo o del malcostume imperante sotto il fascismo ed il neofascismo dinastico. Particolarmente non possono ammettersi i gerarchi, squadristi, sciarpe littorio, marcia su Roma, antemercia e tutti coloro che abbiano messo le loro opere al servizio dell'assolutismo.

XXXIV ~~XXXVI~~. L'iscrizione al partito è decisa dai comitati delle sezioni. Contro una deliberazione negativa è ammesso ricorso ai comitati provinciali e successivamente al collegio o giurì istituito presso i comitati regionali. Una duplice delle domande e notizie delle deliberazioni sono trasmesse al comitato provinciale.

XXXV ~~XXXVII~~. L'iscrizione al partito impone agli aderenti assoluta dedizione alle cause, disciplina severa, disinteresse, altruismo, probità, abitudini semplici e sobrie di vite. Tali doveri vanno più rigorosamente sentiti e valutati quanto più alta è la posizione dell'aderente nel partito, nelle vite pubbliche nelle vite sociali.

XXXVI ~~XXXVIII~~. Gli iscritti sono tenuti a corrispondere un contributo d'iscrizione ed un contributo mensile. La misura del contributo è stabilita dal centro meridionale su proposta dei comitati provinciali. Ai comitati regionali è devoluta la facoltà di ripartire le entrate dei contributi fra i singoli organi. Possono essere dispensati dall'obbligo del contributo quegli aderenti che non abbiano la possibilità di adempiere a tale obbligo.

XXXVII ~~XXXIX~~. Contro gli aderenti possono essere comminate le seguenti sanzioni:

- 1) dei comitati locali: censura, deplorazione, sospensione dell'attività del partito per mesi tre;
- 2) dei comitati provinciali: sospensione per un tempo superiore ai tre mesi, dimissioni da cariche ricoperte nel partito;
- 3) dei comitati regionali: espulsione.

Contro tali sanzioni è ammesso il gravame agli organi superiori ed in ultimo grado al giurì esistente presso i comitati regionali. Le censure e le deplorazioni possono essere decise per fatti dinotenti scarse sensibilità politiche, la sospensione per attività politica non intonate alle direttive degli organi competenti, l'espulsione per vero abbandono di

9

sbire delle idee del partito.

Inoltre le dette sanzioni possono venire applicate per fatti commessi nell'esercizio di pubbliche funzioni o nella vita privata, che ledano l'assoluta probità, l'onore e la reputazione.

L'espulsione del partito impone all'aderente che ne viene colpito di dimettersi dalle cariche politiche, e che questi cessi di essere come membro del partito stesso.

Della gestione finanziaria.

XXXVIII. ~~XXXI~~. La gestione finanziaria è devoluta alle singole sezioni per quanto concerne le loro vite, ai comitati provinciali per quanto concerna propaganda e le stampe, ed eventualmente l'assistenza e l'organizzazione sindacale, ai comitati regionali ed al comitato meridionale per quanto concerne il coordinamento dell'attività fra i vari comitati.

XXXIX. ~~XXXII~~. La gestione è affidata ad un membro designato per l'amministrazione. Esso è sottoposto al controllo di due

sindaci eletti nelle assemblee ed importa l'obbligo di un rendimento annuale .

Le somme sono a disposizione del partito in qualsiasi momento.

Opportune norme potranno essere dettate dagli organi direttivi intorno all'impiego delle somme medesime.

del giurì

XXXIX

~~XXXVIII~~ - In caso di reclamo al giurì per irregolarità nelle elezioni e nelle votazioni delle assemblee, colui che reclama avrà il diritto di far discutere il reclamo da un collegio composto di sette membri, estratti a sorte nell'elenco di coloro che posseggono i requisiti per rivestire la suddetta qualità, a norma del punto VI. Il contraddittorio pubblico ed il diritto di difesa sono tutelati. Il collegio delibera a maggioranza di voti ed il suo giudizio è insindacabile.

Qualora esso accerti l'avvenuta irregolarità dell'elezione o della votazione, dovrà pronunciare l'annullamento se l'irregolarità sia stata tale da falsare la libera volontà dell'assemblea. Si procederà quindi ad una nuova adunanza.

Norme transitorie e di attuazione

XL

~~XXXVII~~ Il presente statuto sarà presentato all'approvazione dei comitati provinciali, adunati a congresso, nel termine di Esso sarà diffuso tra gli aderenti e ciascuno potrà far pervenire le proprie osservazioni e proposte, per il tramite dei segretari delle sezioni.

XLI

~~XXXVI~~ - Intervenute l'approvazione del congresso esso entrerà in vigore nel termine di e scaduto detto termine saranno convocate le assemblee locali, provinciali e regionali, a norma del presente statuto.

XLIII

~~XXXV~~ - Per i primi due anni il giuri, di cui al punto VI, sarà costituito da coloro che abbiano ricoperto le cariche richieste almeno per sei mesi prima.

XLV

~~XXXVI~~ Il presente statuto sarà in vigore fino a quando non verrà emanato il nuovo statuto del partito per tutto il territorio dello Stato.

XLIV

~~XXXVII~~ Il circolo politico "Pensiero ed Azione" costituito presso il comitato provinciale di Napoli designa un membro nel comitato provinciale e due membri nel comitato part. napoletano, a norma del suo regolamento, approvato dai comitati direttivi del partito.

XLII. Finché e quando non vi sarà possibilità di normali collegamenti con il comitato centrale, il centro meridionale ha le funzioni di direzione del partito nell'Italia liberata. Esso cura in ogni caso il coordinamento ^{con le attività} ~~dell'attività~~ del partito nella parte d'Italia non liberata.

in regioni nelle quali -

Proposte di Statuto provvisorio del Partito d'Azione
per l'Italia meridionale

I- Il Partito d'Azione è un'associazione libera di uomini liberi, i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà, di giustizia e di feconda ascesa economico-sociale, espressi nel suo programma. Esso accetta tutti i metodi di lotta, che le circostanze impongano, per distruggere il vecchio stato autoritario e capitalistico.

Degli organi del partito.

II- Il Partito è costituito da Comitati regionali, provinciali, e ~~cittadini~~ comunali. I Comitati curano l'attività politica ed amministrativa del partito nelle singole regioni, provincie e ~~città~~ comuni.

III- Il numero dei componenti i ~~singoli~~ comitati è variabile, ma non potrà essere inferiore a tre persone, nè superiore a nove. La determinazione del numero dei componenti i comitati nei casi concreti sarà fatto tenendo conto dell'importanza della sezione o provincia e del numero degli aderenti.

consigli e promotori

Regolamento

IV- I Comitati regionali, provinciali e locali sono elettivi, e norma delle disposizioni seguenti. Dal loro seno vengono *eletti* i segretari dei comitati medesimi, i quali hanno la responsabilità della direzione del movimento. La durata delle cariche è annuale.

V - Ciascun anno, in epoche stabilite, le assemblee delle sezioni locali procederanno alla *elezione* ~~scelta~~ ^{dei loro dirigenti} ~~locali~~ e dei ^{rispettivi} segretari ~~degli stessi~~. Venti giorni dopo, i segretari, sentito il parere dei comitati, nomineranno i componenti dei comitati provinciali ed i segretari degli stessi. I comitati provinciali ^{elegeranno} infine ~~il~~ ^{il segretario} comitato regionale ed il segretario di questo.

riservati agli iscritti al partito da discussi in

W adunamento di congresso provinciale, il quale eleggerà il comitato provinciale e il segretario

dello stesso. I segretari delle sezioni comunali, partecipanti al congresso, non potranno essere eletti a membri del comitato provinciale, in numero eccedente il terzo dei posti nel comitato stesso. Gli altri posti verranno

attribuiti a congresso, entro 30 giorni dalla loro costituzione

Aggiunta al IX

Emi potamus promovere altera ^{legale, sanitaria o economica} attività di assistenza per gli invalidi e tutte le altre attività che si rendessero necessarie per lo sviluppo della vita della regione.

X bis. Presso il comitato regionale è costituita una commissione di stampa e propaganda, la quale è composta da membri designati dal comitato provinciale del capoluogo, dal comitato cittadino e dal circolo politico, nei luoghi dove questo esiste. Il numero dei membri è variabile secondo le circostanze.

Altre commissioni sono costituite presso i comitati provinciali che non hanno sede nella città dove esiste il comitato regionale.

Le commissioni di stampa e propaganda dividono i compiti tra i propri membri, ^{i quali} sono tenuti a presentare relazioni periodiche sull'opera loro.

Essi lavorano in stretto coordinamento con gli organi nei quali sono designati e i dirigenti dei giornali del partito

I membri del comitato provinciale si ripartiranno
 le varie attività amministrative, giudiziali e di propaganda.

La Regione del movimento per zone in ciascuna
 regione altresì

provinci, ~~Benintenti~~^{ma} il comitato conserverà il
 potere di ratificare o ~~disapprovare~~ gli atti compiuti
 dai singoli membri.

In ciascuna zona sono istituiti dei delegati di
 zona, in ~~quasi~~ numero N uguo o più, i quali
 sono nominati dal comitato provinciale, su
 proposta del membro adibito alla zona in
 oggetto, I delegati preferibilmente tra i capi
 delle sezioni ~~ella~~^{ella} zona medesima o tra gli
 iscritti N ore, che danno particolare affidamento.

I delegati di zona hanno il compito di
 provvedere ad ispezioni periodiche alle sezioni,
 occupandosi sul posto e rendendosi conto dei
 problemi particolari delle sezioni e di quelli
 generali della circoscrizione. I delegati riferi-
 scono sulla loro opera con rapporti semi-
 mensili al comitato provinciale.

I delegati parteciperanno alle riunioni
 del comitato provinciale con voto consultivo,
 per quanto concerne l'attività del partito
 nelle zone in cui sono istituiti.

Aggiunta al IX

15

Nei comitati locali ~~essa~~ uno di membri
serà addetto al tenimento, un altro alla stampa
e propaganda e un altro ai problemi economici e
sociali;

VI- I comitati regionali hanno il compito di promuovere le attività del partito nelle singole regioni in cui sono istituiti, di coordinare le attività dei comitati provinciali, di controllare gli organi ad essi sottoposti. Essi possono indire le assemblee ^{degli iscritti al partito} dei comitati provinciali e locali, sia per l'intera regione, sia per ciascuna provincia. A tali assemblee vengono posti degli ordini del giorno relativi all'indirizzo politico generale del partito, i quali determineranno le grandi direttive dell'azione politica da svolgere. Tali direttive non potranno comunque modificare le idee fondamentali del programma.

VII- Presso i comitati regionali è istituito un collegio o giuri con il compito di giudicare su eventuali reclami proposti contro irregolarità verificatesi nelle elezioni, ^{e contro le sanzioni applicate espressamente.} Di tale organo saranno chiamati a far parte tutti coloro che abbiano rivestito cariche di segretario regionale o provinciale o di componente dei comitati regionali e provinciali almeno per due volte.

In mancanza di persone che abbiano ricoperto detta carica per due volte il collegio è costituito da coloro che lo abbiano ricoperta almeno due anni prima di quello in cui avvengono le elezioni.

VIII- I comitati provinciali dirigono il partito nelle singole provincie, attenendosi alle direttive stabilite dalle assemblee regionali e dal comitato regionale.

IX - I comitati locali cureranno particolarmente la propaganda delle idee del partito presso tutte le classi sociali e l'educazione politica e morale degli aderenti e del popolo in genere.

X - Presso i comitati provinciali può essere costituito un Circolo politico, al quale potranno essere iscritti gli aderenti al partito di speciale capacità intellettuale o tecnica. Il Circolo ha un'amministrazione autonoma, è retto da un proprio regolamento e designa un membro nel comitato provinciale e due membri nel comitato cittadino.

Esso ha il compito di studiare tutti i problemi politici e tecnici che presentino interesse per il Partito d'Azione.

Delle iscrizioni al Partito e dei doveri degli aderenti:

II - Al partito possono iscriversi tutti coloro che ne facciano domanda, qualora posseggano i necessari requisiti morali e non siano comunque compromessi con il cessato regime, sia per aver direttamente partecipato alle funzioni di responsabilità nel campo politico, ^{o nei circoli part. fascisti, monarchici,} sindacale, amministrativo, sia per aver profittato delle posizioni personali conseguite o del malcostume imperante sotto il fascismo.

*merito su
Roma, autman-
cia, scarpia
letorio,*

XII - L'iscrizione al partito è decisa dai comitati cittadini. Contro una deliberazione negativa è ammesso reclamo ai comitati provinciali e successivamente al collegio o giuri istituito presso i comitati regionali e norma del punto. Notizia della deliberazione è rimessa al com. prov.

XIII - L'iscrizione al partito impone ~~particolari doveri politici e morali, e specialmente se essa dà adito a cariche politi-
che o amministrative.~~ Assoluta dedizione alla causa, ^{Naip!} ~~disinteresse, altruismo, probità, abitudini semplici e modeste di vita costituiscono i fondamentali doveri degli iscritti. Essi vanno più rigorosamente sentiti e valutati, quanto più alta è la posizione dell'aderente nel partito, nella vita pubblica e nella vita sociale.~~

*inmediato
na r,*

Tel. Doveri

XIV - Gli iscritti sono tenuti a corrispendere un contributo d'iscrizione ed un contributo mensile. Il contributo di iscrizione viene devoluto al comitato provinciale. Il contributo mensile viene destinato alle singole sezioni per due terzi e per un terzo al comitato provinciale. La misura del contributo è determinata dal comitato regionale. Aderenti, che non abbiano la possibilità di versare il contributo, possono esserne dispensati.

XV - Contro i soci possono essere comminate le seguenti sanzioni:

- 1) dai comitati locali: censura, deplorazione, sospensione dell'attività del partito per mesi tre;
- 2) dai comitati provinciali: sospensione per un tempo superiore ai tre mesi, dimissioni da cariche ricoperte nel partito;
- 3) dai comitati regionali: espulsione.

Contro le sanzioni in esame è sempre ammesso il gravame agli organi superiori ed in ultima analisi al giuri esistente presso i comitati regionali.

La censura e la deplorazione possono essere decise per fatti dinotanti scarsa sensibilità politica, la sospensione per attività politiche non intonate alle direttive degli organi competenti, l'espulsione per vero abbandono od abiura delle idee del partito.

Inoltre le dette sanzioni possono anche venire applicate per fatti commessi nell'esercizio di pubbliche funzioni, ed anche nella vita privata, che ledono l'assoluta probità, l'onore e la reputazione.

L'espulsione dal partito impone al socio che ne viene colpito di dimettersi delle cariche politiche, alle quali fosse asceso come membro del partito stesso.

Delle assemblee

XVI - Le assemblee cittadine vengono convocate una volta l'anno per procedere all'elezione del comitato locale. La convocazione deve aver luogo almeno quindici giorni prima della data stabilita per le elezioni. ~~Selezio che intendono~~ portarsi candidati o che sono proposti come tali da altri aderenti devono presentare una lista almeno sette giorni prima delle elezioni, la quale dovrà essere affissa nella sede della sezione. L'assemblea è libera di accettare la lista o di apportarvi modifiche parziali o totali.

A ciascun iscritto è garantita libertà di parola e di voto. L'assemblea è diretta da un presidente nominato volta per volta, il quale è assistito da due scrutatori e da tre questori.

Il presidente ha il dovere di curare il regolare svolgimento delle elezioni e può finanche espellere dall'adunanza coloro che lo turbano.

Contro il presidente, gli scrutatori ed i soci, i quali si rendono colpevoli di atti di violenza o di frode diretti contro la libertà di voto può essere applicata la sospensione fino a due anni e nei casi più gravi l'espulsione dal partito.

In caso di ballottaggio la votazione viene ripetuta soltanto per i nomi che sono in ballottaggio.

XVII - Altre assemblee cittadine o provinciali possono venire convocate per discutere l'indirizzo politico del partito rispetto ai singoli problemi nazionali, provinciali o locali. Esse saranno convocate con le stesse norme previste per le elezioni, e meno che non si renda necessario una convocazione d'urgenza e non sia possibile rispettare il termine di quindici giorni.

In ogni caso i singoli iscritti devono essere avvertiti o con invito personale scritto o con invito diramato a mezzo della stampa.

XVIII - Nel caso previsto del precedente punto, il deliberato dell'assemblea viene immediatamente trasmesso all'organo superiore, mentre copia di esso rimane presso la sezione e verrà trascritto a cura del segretario del comitato nel libro dei verbali.

XIX - I comitati provinciali sono eletti nelle adunanze ^{dei segretari} delle singole sezioni cittadine. Tali adunanze sono regolate dalle norme contenute nel punto XVI.

Esse saranno costituite in modo che ogni cento iscritti siano rappresentati dal voto di un loro delegato. Pertanto le sezioni che abbiano cento iscritti o frazione di cento saranno rappresentate dal segretario della sezione, quelle che hanno un numero di iscritti superiore ai cento saranno rappresentate dal segretario e da un membro del comitato.

per ogni cento iscritti. I rappresentanti del comitato nelle elezioni saranno designati dal comitato stesso.

XX - I comitati regionali sono eletti in adunanze dei comitati provinciali al completo. Ciascun comitato avrà però diritto ad un numero di voti proporzionale al numero degli iscritti nelle singole provincie. Tali voti saranno ripartiti fra i componenti dei comitati (oppure : i comitati voteranno collegialmente, in modo che la totalità dei voti sia attribuita al candidato prescelto dalla maggioranza del comitato).

XXI - Le deliberazioni dei comitati regionali e provinciali anche su questioni di ordine politico generale sono prese con le norme previste nei precedenti punti. Tuttavia esse non potranno in ogni caso essere in contrasto o discordi con le idee fondamentali del programma. Il giudizio sulla conformità dell' azione concreta ai presupposti ideali è devoluto alle assemblee del partito riunite in liberi congressi. Le deliberazioni del congresso sono impegnative per tutti. Qualora il congresso stabilisca che l' azione svolta da un qualsiasi organo del partito è discorde dal programma, i membri di detto organo sono tenuti a dimettersi e si procederà alla loro sostituzione anche prima della scadenza dell' anno.

della gestione finanziaria

XXII - La gestione finanziaria è devoluta alle singole sezioni per quanto concerne la loro propria vita, ai comitati provinciali per quanto concerne le spese di propaganda ed eventualmente di stampa, ai comitati regionali per quanto concerne il coordinamento dell' attività tra i vari comitati provinciali.

XXIII - I comitati provinciali rimetteranno quindi ai comitati regionali il controllo delle entrate.

XXIV - La gestione è affidata ad un membro del comitato designato per l' amministrazione. Essa è controllata da due

STATUTO DEL PARTITO D'AZIONE

P R E M E S S E

1° Il Partito d'Azione è un'associazione libera di uomini liberi i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà e di giustizia sociale espressi nel suo programma.

Esso si articola in sottoscrizioni e sezioni, federazioni provinciali, federazioni regionali e direzioni del Partito.

DELLE SEZIONI E SOTTOSEZIONI

2° Le sezioni e ^{le} sotto-sezioni costituiscono l'elemento fondamentale del partito, esse sono le basi di ogni attività politica e culturale della loro organizzazione ed il tono della loro vita politica. Esse partecipano in tutto il partito. Esse debbono essere organizzate come il partito stesso, mettere in atto nel loro ambiente i suoi poteri e le sue funzioni.

Le sezioni:

Tra i loro compiti principali sono: i problemi politici, problemi di organizzazione e di finanziamento, di stampa e di propaganda, problemi sindacali, di cooperative e di assistenza. Oltre a questi le sezioni e le sotto-sezioni hanno due compiti specifici e d'importanza vitale: la selezione dei quadri per le diverse funzioni del partito; il controllo e la guida della singola attività dei membri. [Giacchè va ben-

ca. m. sui
mem. Lohr

Definizione
del compito

sette mesi
1941 eletti

preferito presente che l'adesione al Partito d'Azione, impegna ogni aderente a una attività effettiva e concreta nei confronti del partito.]

Uno di essi è designato
7. ~~sta un rappresentante~~
il quale ha diritto di voto
eletto.

30. La direzione delle sezioni e sottosezioni è ~~costituita~~ ^{formata} da un comitato ~~eletto annualmente~~ ^{composto da un numero} di membri ~~di ciascuna sezione e sottosezione~~ ^{in numero di} membri.

Detto Comitato non può comprendere meno di ~~15~~ ¹⁵ e non più di undici membri. Per ogni motivo e su richiesta scritta di almeno un terzo degli aderenti può essere indetta una nuova ~~elezione~~ ^{stabilita} ~~mediante voto segreto~~ ^{mediante voto segreto} ~~per il quale viene eletto un rappresentante~~.

La durata delle
cariche è annua.
Tuttavia, se il titolare
scelto o alcuni di
essi, ~~per motivi di~~
~~non possono~~ ~~svolgere~~
le loro funzioni
per un periodo
superiore a
due mesi, il
comitato
deve essere
rinnovato.

48. Responsabile del movimento verso gli aderenti e verso i comitati superiori (il segretario e il Comitato Provinciale, che viene eletto a procedura plenaria dai membri del comitato stesso mediante voto segreto) è il segretario.

DELLE FEDERAZIONI PROVINCIALI

A tutto il

5°. Le Federazioni Provinciali sono costituite dall'insieme delle sezioni che operano nell'ambito di una stessa provincia.

che
assemblee

6°. La direzione delle federazioni provinciali è costituita da un comitato eletto annualmente dalla assemblea provinciale, Partecipano a questa assemblea uno o più delegati per ogni sezione. Il loro voto è ~~pari~~ ^{pari} nell'alt. 25.

~~Il numero di esecutori e i suoi rappresentanti~~
no.

Detto Comitato non può comprendere meno di cin-
que e più di quindici membri. *Un X con il segretario del comitato*

7°. ~~Responsabile del movimento verso gli aderenti.~~
~~Il segretario del comitato provinciale viene eletto in seduta plenaria dai~~
membri del comitato stesso.

indiviso e unico

8°. Il Comitato provinciale è ~~il~~ *in capo le decisioni* ~~la~~ *la linea* politi-
ca del partito nel territorio di sua competenza, con-
trolla e sprona l'attività delle sezioni, interpreta
le origini ~~gli indirizzi~~ politici ed organizzativi locali per la
direzione del partito.

9°. Altri compiti specifici del comitato provinciale
sono l'organizzazione del partito ivi compreso il tesse-
ramento e l'amministrazione, l'organizzazione sindacale
e di cooperative, la stampa e la propaganda, l'assistenza,
il coordinamento del ~~il~~ movimento femminile, ~~questi~~. Questi compiti posso-
no essere assunti direttamente da membri del comitato.
Il segretario ~~è~~ ~~specificamente~~ responsabile.
Egli provvede quindi ad organizzare la sua segreteria
chiamando a ~~una~~ parte gli elementi più attivi fra i
giovani del partito, *in particolare fra i*

10°. L'organizzazione provinciale del partito può

essere suddivisa in circoscrizioni locali e ciascuna delle quali sia preposta un componente del comitato. Possono essere istituiti per tali circoscrizioni uno o più delegati, nominati dal comitato provinciale su proposta del membro addetto alla circoscrizione? Essi hanno eventualmente il compito di procedere ad ispezioni periodiche e straordinarie delle sezioni, di prospettare i problemi inerenti alle sezioni ed alle popolazioni locali. Riferiscono al comitato provinciale e propongono le soluzioni a loro avviso preferibili.

11°. E' comunque opportuno, che nell'ambito delle grandi linee tracciate sopra, sia lasciata molta elasticità all'organizzazione provinciale si che possa svilupparsi nel modo migliore in relazione alle circostanze politiche e geografiche dell'ambiente.

DALLE FEDERAZIONI REGIONALI

12°. Le federazioni regionali sono costituite dall'insieme delle federazioni provinciali che operano nell'ambito di una stessa regione.

13°. La direzione delle federazioni regionali è costituita da un comitato composto da uno, due o tre membri per ciascuna provincia rappresentata e designato annualmente dalle singole provincie. Responsabile del movimento verso le federazioni provinciali e

*nell'ambito delle
norme sopra
stabilite, l'orga-
nizzazione deve
essere liberata
nell'aspetto sul
modo migliore
di attuare etc.*

*in questi
detti comitati
assemblee*

liberato della rapp. provinciale

ra la direzione del partito e il segretario regionale che viene eletto annualmente dall'assemblea dei comitati provinciali.

14°. Il comitato regionale coordina ed affiatte l'opera dei comitati provinciali. Serve di collegamento, se bene in maniera non esclusiva, fra i comitati provinciali e la direzione del partito. Suggerisce direttive politiche contingenti che possono avere un valore particolare nell'ambito del suo territorio. È competente a giudicare e sanare eventuali irregolarità elettive finanziarie o disciplinari che si verificano nelle sezioni delle sue provincie.

DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

15°. Al movimento è preposta una direzione del partito con sede a Roma.

16°. La direzione è costituita da un Comitato Centrale di non oltre 60 membri, nel cui seno opera un comitato esecutivo ristretto di non oltre 11 membri.

17°. La responsabilità esecutiva del movimento spetta al segretario del comitato esecutivo, coadiuvato da un Vice Segretario.

18°. La Direzione del Partito è costituita da

membri eletti dal congresso nazionale secondo il criterio della rappresentanza regionale e del numero degli iscritti al partito nelle singole regioni. I membri del Comitato Esecutivo il Segretario sono eletti in adunanza plenaria del Comitato Centrale.

18°. Possono essere eletti dal Congresso Nazionale i membri della direzione del partito, compagni eminenti per la loro personalità, ed il loro carattere per servizi resi al partito. Il loro numero complessivo non potrà mai superare il 15% del numero complessivo dei membri della Direzione eletti direttamente, con il criterio della rappresentanza numerica e regionale.

19°. La Direzione del Partito promuove tutte le attività necessarie per l'attuazione del programma. Essa stabilisce le concrete direttive politiche, decide l'atteggiamento del partito rispetto ai problemi del governo, la partecipazione al potere ovvero l'opposizione, formula i necessari programmi di azione governativa o popolare.

Il Comitato Esecutivo è devoluto il compito di ricorrere in atto tali decisioni.

20°. Presso la direzione del partito alle dipendenze della segreteria esistono un ufficio dell'organizzazione, un ufficio sindacale, un ufficio amministrativo, un ufficio della stampa e propaganda, un

ufficio delle relazioni con l'estero e quegli altri che le circostanze potessero rendere necessari.

DEI CONGRESSI E DELLE ASSEMBLEE

21°. I congressi sono nazionali, regionali e provinciali. Le assemblee sono provinciali e sezionali. Essi sono annoverate almeno una volta all'anno e possono essere convocate anche più presto per iniziativa dei comitati da essi eletti o quando ne faccia richiesta per iscritto almeno un terzo degli iscritti.

I congressi nazionali possono essere convocati tra tutti i delegati delle sezioni ovvero tra i delegati provinciali. In quest'ultimo caso i delegati al congresso devono essere muniti di mandato contenente l'indicazione generica della volontà delle sezioni da esse rappresentate. Tale mandato non vincola comunque i delegati, i quali possono decidere liberamente secondo le circostanze.

La direzione del partito per i congressi nazionali ed i comitati regionali per quelli regionali stabiliscono in quale dei due modi debba aver luogo il congresso, tenendo conto della opportunità di una discussione allargata o ristretta.

22°. Le assemblee provinciali e comunali sono

convocate una volta l'anno per procedere all'elezione delle cariche. La convocazione deve aver luogo almeno 15 giorni prima della data stabilita per le elezioni. Eventuali liste devono essere presentate almeno sette giorni prima ed affisse nella sede del partito. L'assemblea, qualora sia presentata lista o lista di accettazione o respingimento o di apporto di modificazione parziali.

A ciascun iscritto è garantita la libertà di parola e di voto. La assemblea è diretta da un presidente nominato volta per volta; il quale è assistito da due scrutatori. Il presidente ha il dovere di curare il regolare svolgimento delle elezioni e può espel-

Contro il presidente, gli scrutatori e gli aderenti i quali si rendono colpevoli di atto di violenza o di frode diretti contro la libertà di voto va comminata l'espulsione dal partito.

23°. L'assemblea delibera in prima convocazione se è presente la metà più uno degli ammessi al voto. In seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti. Tra le convocazioni deve intercorrere almeno l'intervallo di un'ora.

Le votazioni sono fatte a maggioranza ed a scru-

tinio segreto. In caso di ballottaggio la votazione viene ripetuta per i nomi che sono in ballottaggio e sempre a scrutinio segreto.

Non sono ammessi al voto coloro che non hanno rinnovato la tessera del partito per l'anno in corso e non sono in regola con i contributi mensili.

24°. L'assemblea delibera legalmente in prima convocazione, se è presente la metà più o meno degli ammessi al voto. In seconda convocazione con qualsiasi numero. Il comitato della sezione l'assemblea procede immediatamente alla designazione del delegato per l'elezione del comitato provinciale. Il delegato può essere il segretario della sezione.

25°. I delegati delle sezioni si riuniscono nell'assemblea provinciale entro 20 giorni dall'elezione dei comitati comunali. Essi eleggono i componenti del comitato provinciale, scegliendone anche tre gli iscritti al partito non partecipanti all'assemblea provinciale. I delegati delle sezioni dispongono di un numero di voto proporzionale a quello degli iscritti alla sezione. Tale numero è attestato dal comitato provinciale. Base agli elenchi nominativi delle tessere lasciate esistenti presso la segreteria.

Le assemblee sono convocate dai comitati u-
centi di carica.

26°. I deliberati dell'assemblea sono tra-
scritti nel libro dei verbali custodito dal se-
gretario dell'organo che è stato convocato. Una
copia di esso è immediatamente trasmessa all'or-
gano superiore.

I deliberati dei congressi sono racchiusi in
verbali che vengono custoditi presso le rispettive
segreterie.

27°. Le deliberazioni dei congressi che non
siano discordi od in contrasto con il programma
del partito, sono impegnative per tutti.

Le deliberazioni impegnative sono le deliberazioni
dei comitati. Il giudizio sulla conformità dell'a-
zione concreta al programma del partito è devoluto
ai liberi congressi del partito ed alle assemblee
qualora si tratti di comitati comunali e provin-
ciali anche gli organi superiori. Se viene accet-
tato dal congresso o dall'organo competente e
l'azione svolta è discorde del programma o è dif-
forme dalle direttive precedentemente stabilitesi
i membri dell'organo che ha agito in tal caso so-
no tenuti a dimettersi e a sottoporre ad una nuova
elezione anche prima della scadenza dell'anno.

28°. Le sezioni ed i comitati possono proporre voti su qualunque questione politica, economica e sociale. Tali voti sono inoltrati agli organi immediatamente superiori.

DEI DEVERI ISCRIZIONI AL PARTITO E DEI
DOVERI DEGLI ADERENTI.--

29°. Al partito possono iscriversi tutti coloro che facciano domanda, qualora posseggono i necessari requisiti morali e politici.

30°. L'iscrizione al partito è deliberata dai comitati delle sezioni. Contro una deliberazione negativa è ammessa reclame ai comitati provinciali e nazionali. Un duplicato della domanda con la annotazione della deliberazione è trasmesso al comitato provinciale.

31°. L'iscrizione al partito impone agli aderenti assoluta dedizione alla causa; disciplina severa, disinteresse, antitruismo, proibiti, abitudini semplici e sobrie di vita. Tali doveri vanno più rigorosamente sentiti e valutati quanto più alta è la posizione dell'aderente nel partito, nella vita pubblica e nella vita sociale.

32°. Gli iscritti sono tenuti a corrispondere

un contributo di iscrizione non inferiore ad una giornata di lavoro ed un contributo mensile.

Possono essere dispensati quegli aderenti che non abbiano la possibilità di adempirvi.

33°. Agli iscritti possono essere applicate le seguenti sanzioni:

- 1) - Dei comitati della sezione censura, deplorazione, sospensione dell'attività del partito per un periodo di tre;
- 2) dei comitati provinciali sospensione per un tempo superiore ai tre mesi, ammissioni da cariche ricoperte del partito;
- 3) Dei comitati regionali espulsione.

Contro tali sanzioni è ammesso ricorso agli organi superiori ed in ultimo grado al gliel' esistenza presso i comitati regionali.

La censura e la deplorazione possono essere decise per fatti dimostrati a scusa sensibilità politica, la sospensione per l'attività politica non imputata alle direttive degli organi competenti, l'espulsione per vero abbandono od abiura delle idee del partito.

Inoltre le dette sanzioni possono venire applicate per fatti commessi nell'esercizio di pubbliche funzioni o nella vita privata che ledano l'assoluta

probità, l'onore e la reputazione.

L'espulsione dal partito impone all'aderente che ne sia colpito di dimettersi dalle cariche pubbliche, alle quali fosse successo come membro del partito stesso.

DELLA GESTIONE FINANZIARIA.

4°. La gestione finanziaria è devoluta alle singole sezioni per quanto concerne la loro vita, ai comitati provinciali e regionali per quanto concerne propaganda e stampa ed eventualmente assistenza ed organizzazione sindacale, ai comitati regionali per quanto concerne il coordinamento dell'attività fra i vari comitati, alla direzione del partito per la stampa nazionale e le altre attività di sua competenza. La ripartizione delle entrate tra i vari organi è fatta dalla direzione del partito.

5°. La gestione è affidata ad un membro designato per la amministrazione ed è sottoposte al controllo di due sindaci eletti nelle assemblee. Esse importa l'obbligo di un rendiconto annuale.

DEI GIURI' ART. 14.

6°. In caso di reclamo ai giuri per la irregolarità delle elezioni o delle votazioni delle assemblee, colui che reclama ha diritto di far dis-

tere il reclamo da un collegio composto da sette membri, estratti a sorte dall'elenco di coloro che posseggono i requisiti per rivestire la detta qualità, a norma del punto 14. Il contraddittorio ed ha il diritto di difesa sono tutelati. Il collegio delibera a maggioranza ed il suo giudizio è insindacabile.

Qualora esso accerti l'avvenuta irregolarità dell'elezione delle votazioni deve pronunciare l'annullamento, se l'irregolarità sia stata tale da falsare la volontà dell'assemblea. Si procede quindi ad una nuova elezione.

Per i reclami contro sanzioni disciplinari si osservano le medesime norme.

Per i reclami contro il diniego di iscrizione il collegio è composto da tre membri sorteggiati del comitato regionale.

NORME TRANSITORIE E DI ATTUAZIONE

(transitorie)

1° Il presente statuto sarà presentato all'approvazione del Congresso di Cosenza.

2° Intervenuta l'approvazione del congresso esso entrerà immediatamente in vigore.

*Scullini
opponi*

35

STATUTO PROVVISORIO DEL PARTITO D'AZIONE
PER L'ITALIA LIBERATA

PREMESSA - La commissione che ha compilato lo Statuto provvisorio ha tenuto conto dell'esperienza della vita del partito nei primi sette mesi di libertà ed ha soprattutto cercato di dare una struttura democratica all'organizzazione interna. La direzione del partito rispecchierà in modo limpido ed aperto il sentimento degli iscritti o almeno della maggioranza. Essa non procederà pertanto a decisioni di importanza decisiva, senza che vi sia l'assoluta certezza che tali decisioni siano conformi alla volontà degli iscritti. Tale fine viene raggiunto mediante le norme relative alla composizione del Comitato centrale, nel quale sono rappresentati tutti gli organi regionali, i quali vi portano la voce dei loro aderenti e che viene chiamato a decidere su questioni di alta importanza politica. L'opera dell'esecutivo è quindi concepita come l'attuazione della volontà delle masse, espressa attraverso il comitato centrale. Le deviazioni in senso autoritario o personale vanno accuratamente evitate. La costituzione di tutti gli altri organi direttivi è regolata in modo decisamente democratico, preferendosi in genere per la nomina dei dirigenti il sistema dell'elezione di secondo grado, che assicura una più sicura selezione dei migliori, fine massimo di tutti i sistemi democratici. Date le attuali contingenze è stato necessario attribuire in via transitoria al Centro meridionale le funzioni ed i poteri della direzione del Partito, il che dovrà durare fino a quando non sarà possibile restituire alla direzione centrale l'alta responsabilità di tutto il movimento.

S T A T U T O

1. Il Partito d'Azione è un'associazione libera di uomini liberi, i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà, di giustizia e di feconda ascesa economico-sociale, espressi nel suo programma. Esso accetta tutti i metodi di lotta, che le circostanze impongono, per distruggere il vecchio stato autoritario e capitalistico.

Del Centro Meridionale

2. Al movimento nell'Italia liberata è preposto un centro meridionale con sede in Napoli.

3. Il centro meridionale è costituito da un comitato centrale, nel cui seno opera un comitato esecutivo ristretto. La suprema responsabilità del movimento spetta al segretario del comitato centrale, che è anche segretario dell'esecutivo.

4. Il Comitato centrale è costituito da membri eletti dai singoli comitati regionali in numero di uno o più secondo l'importanza numerica degli iscritti al partito nelle singole regioni.

Tali membri non devono essere scelti necessariamente tra i componenti dei comitati regionali, ma tra coloro che per altezza di mente, intuito politico, preparazione, esperienza, assoluta indipendenza ed autorità morale possano avere il necessario prestigio rispetto agli aderenti ed all'opinione pubblica.

Il Segretario del comitato è eletto in adunanza plenaria del comitato stesso, tra i componenti di esso.

5. I membri del comitato esecutivo ridiedono nel luogo del centro meridionale. I componenti del comitato centrale, che non fanno parte dell'esecutivo, possono risiedere nelle rispettive regioni, ma devono essere convocati nella sede della direzione allorchè si decide sulle questioni di competenza del comitato centrale.

6. Il centro meridionale promuove tutte le attività necessarie per l'attuazione del programma. Essa stabilisce nell'Italia meridionale le concrete direttive politiche, decide l'atteggiamento del partito rispetto ai problemi di governo, la partecipazione al potere ovvero l'opposizione al governo, formula i necessari programmi di un'azione governativa o popolare, designa gli uomini del partito da impiegare in funzioni di alta responsabilità.

Le decisioni di massima sui punti suddetti devono essere prese dal comitato centrale. Al comitato esecutivo è devoluto il compito di tradurre in atto tali decisioni.

7. Le deliberazioni del comitato esecutivo adottate senza l'intervento del comitato centrale per i casi di cui al punto precedente non sono impegnative per il partito, a meno che non siano ratificate dal comitato centrale.

8. Qualora il partito abbia una rappresentanza in un'assemblea politica ed i componenti del comitato centrale non facciano parte della rappresentanza stessa, le decisioni intorno all'attività dell'assemblea vengono stabilite di concerto tra il comitato centrale ed i membri della rappresentanza. In caso di votazione, al voto partecipano tanto i componenti del comitato centrale quanto i membri della rappresentanza.

9. Le votazioni del comitato centrale sono espressioni della volontà collettiva. Pertanto coloro che rimangono in minoranza non possono dimettersi dalle cariche per tale motivo. Essi possono chiedere tuttavia la convocazione del congresso del partito, perchè approvi o modifichi le direttive del comitato centrale.

10. Presso il centro meridionale esiste un ufficio stampa e propaganda, un ufficio dell'organizzazione, un ufficio sindacale ed un ufficio amministrativo. A ciascuno di tali uffici è preposto un membro del comitato esecutivo.

Degli altri organi del partito

11. Nelle singole regioni sono istituiti comitati regionali. Essi sono composti da rappresentanti dei comitati provinciali in numero pari a quello delle provincie in cui esiste l'organizzazione del partito ed hanno una segreteria stabile. I comitati regionali collegano i comitati provinciali con il centro meridionale, curano lo inquadramento ed il collegamento dei comitati stessi, i problemi sindacali; la redazione della stampa locale e la sua distribuzione, nonché la distribuzione di quella nazionale. Controllano l'amministrazione finanziaria del partito.

Per la designazione dei componenti il centro meridionale e per le deliberazioni di alta importanza politica i componenti del comitato regionale dispongono ciascuno di un numero di voti proporzionale a quello degli iscritti nella propria provincia.

12. I comitati regionali possono indire congressi regionali e provinciali.

13. Presso i comitati regionali è istituito un collegio e giurì, con il compito di giudicare su eventuali reclami proposti contro irregolarità nelle elezioni e contro le sanzioni disciplinari applicate agli iscritti. Di tale organo saranno chiamati a far parte volta per volta, a norma delle disposizioni seguenti, coloro che abbiano ricoperto cariche di segretario o componente dei comitati centrale, regionale e provinciale.

14. Nelle provincie sono istituiti i comitati provinciali, i quali dirigono il partito nel rispettivo territorio, attenendosi alle istruzioni del centro meridionale e del comitato regionale, nonché alle direttive dei congressi regionali e provinciali.

Tali comitati sono costituiti da cinque membri se gli iscritti non superano i tremila, di sette se sono tra i tremila ed i cinquemila, di nove se superano i cinquemila.

Nel seno del comitato provinciale viene eletto un segretario provinciale, che ha la responsabilità del movimento.

15. Presso i comitati provinciali può essere costituito un Circolo politico, al quale possono iscriversi gli aderenti al partito di speciale capacità intellettuale e tecnica. Il Circolo ha il compito di promuovere attività di cultura nell'ambito del partito, ha un'amministrazione autonoma ed è retto da un proprio regolamento.

16. I membri del comitato provinciale ripartiscono tra loro le attività nel modo seguente: a) amministrazione e tesseramento; b) organizzazione sindacale; c) stampa e propaganda; d) collegamento con il comitato regionale.

~~Inoltre l'organizzazione del partito è divisa in circoscrizioni locali, a ciascuna delle quali è preposto un componente del comitato.~~
In ogni caso gli atti compiuti dai singoli membri devono essere ratificati dal comitato.

Il numero delle provincie è

17. In ciascuna circoscrizione sono istituiti uno o più delegati, i quali sono nominati dal comitato provinciale, su proposta del membro addetto alla circoscrizione relativa. I delegati hanno il compito di procedere ad ispezioni, periodiche e straordinarie, delle sezioni, di curare la soluzione dei problemi particolari delle sezioni o generali della cittadinanza. Essi riferiscono al comitato provinciale e propongono le soluzioni a loro avviso preferibili. Possono essere chiamati a partecipare a sedute del comitato provinciale per questioni concernenti le rispettive circoscrizioni, ma in tal caso hanno soltanto voto consultivo.

18. I comitati provinciali promuovono altresì attività di assistenza legale, sanitaria ed economica e tutte le altre attività che si rendessero necessarie per lo sviluppo della vita del partito, come specialmente l'organizzazione giovanile, femminile e sportiva.

19. Per l'espletamento dei propri compiti il comitato provinciale costituisce commissioni di competenti, come di stampa e propaganda, di assistenza, di consulenza legale e sanitaria, per lo sport e simili.

20. I comitati comunali sono costituiti con le medesime modalità dei comitati provinciali e sono diretti da un segretario. Il numero dei componenti è in proporzione di uno per ogni cinquanta iscritti, ma non potrà essere inferiore a cinque nè superiore ad undici. I comitati comunali curano particolarmente la propaganda delle idee del partito e la organizzazione di esso nei singoli comuni, con opera di penetrazione in tutte le classi sociali e con assidua opera di educazione politica e morale.

21. I comitati sono elettivi. Quelli regionali sono composti dai membri eletti nei singoli congressi provinciali della regione; quelli per il centro meridionale sono eletti nei modi indicati al punto 4. I comitati provinciali e comunali nei modi stabiliti al punto 24 e 26. La durata delle cariche è annuale.

Dei Congressi e delle Assemblee

22. I congressi sono nazionali, regionali e provinciali. Le assemblee sono provinciali e comunali.

I Congressi nazionali possono essere convocati tra tutti i segretari delle sezioni comunali ovvero tra i soli delegati provinciali. In quest'ultimo caso i delegati al congresso devono essere muniti di mandato contenente l'indicazione generica della volontà delle sezioni da essi rappresentate. Tale mandato non vincola comunque i delegati, i quali possono decidere liberamente secondo le circostanze. Parimenti i congressi regionali possono essere convocati tra i segretari delle sezioni o tra i soli delegati provinciali.

Il centro meridionale per i congressi nazionali ed i comitati regionali per quelli regionali stabiliscono in quale dei due modi debba aver luogo il congresso, tenendo conto dell'opportunità di una discussione allargata o ristretta. Gli ordini del giorno relativi ad

eventuali mutamenti dell'azione politica del partito sono discussi in congressi nazionali o regionali dei soli delegati provinciali, dopo che sono stati convocati i congressi provinciali.

I congressi provinciali sono in tutti i casi convocati tra i segretari o delegati delle sezioni.

I congressi nazionali e regionali devono essere convocati su richiesta di almeno un terzo dei componenti i comitati regionali e provinciali.

I congressi provinciali su richiesta di almeno un terzo dei segretari delle sezioni.

23. Le assemblee provinciali e comunali sono convocate una volta l'anno per procedere all'elezione delle cariche. La convocazione deve aver luogo almeno quindici giorni prima della data stabilita per le elezioni. Eventuali liste devono essere presentate almeno sette giorni prima ed affisse nella sede del partito. L'assemblea, qualora siano presentate liste, è libera di accettarla o respingerla o di apportarvi modifiche parziali.

A ciascun iscritto è garantita libertà di parola e di voto. L'assemblea è diretta da un presidente nominato volta per volta, il quale è assistito da due scrutatori e da tre questori. Il presidente ha il dovere di curare il regolare svolgimento delle elezioni e può espellere dall'adunanza coloro che la turbano.

Contro il presidente, gli scrutatori e gli aderenti, i quali si rendono colpevoli di atti di violenza o di frode diretti contro la libertà di voto può essere applicata la sospensione fino a due anni e nei casi più gravi l'espulsione dal partito.

24. L'assemblea delibera legalmente in prima convocazione, se è presente la metà più uno degli ammessi al voto. In seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti. Tra le due convocazioni deve intercorrere lo spazio di un'ora.

Le votazioni sono fatte a maggioranza ed a scrutinio segreto. In caso di ballottaggio la votazione viene ripetuta per i nomi che sono in ballottaggio e sempre a scrutinio segreto.

Non sono ammessi al voto coloro che non hanno rinnovato la tessera del partito per l'anno in corso.

25. Eletto il comitato della sezione ed il suo segretario, l'assemblea procede immediatamente alla designazione del delegato per l'elezione del comitato provinciale. La delega può esser data anche al segretario della sezione.

26. I delegati delle sezioni si riuniscono nell'assemblea provinciale entro venti giorni dall'elezione del comitato comunali. Essi eleggono i componenti ed il segretario del comitato provinciale, scegliendoli anche tra gli iscritti al partito non partecipanti all'assemblea provinciale e che abbiano i requisiti di cui al punto 4. I delegati delle sezioni dispongono di un numero di voti proporzionale a quello

degli iscritti alla sezione, Tale numero è attestato dal comitato provinciale in base agli elenchi nominativi delle tessere rilasciate esistenti presso la sua segreteria.

Le assemblee sono convocate dai comitati uscenti di carica.

27. Altre assemblee possono essere convocate dai loro organi direttivi o su richiesta di un terzo degli iscritti per discutere l'indirizzo del partito rispetto ai problemi politici nazionali ed a quelli provinciali e comunali.

28. Tutte le assemblee ed i congressi devono essere convocati con avvisi diretti ai singoli interessati. Osservato il termine previsto nel punto 24. Se non è possibile rispettare il suddetto termine in casi di particolare urgenza, occorre portare a conoscenza degli interessati in tutti i modi possibili l'avviso di convocazione.

29. I deliberati dell'assemblea sono trascritti nel libro dei verbali custodito dal segretario dell'organo che è stato convocato. Una copia di essi è immediatamente trasmessa all'organo superiore.

I deliberati dei congressi sono racchiusi in verbali, che vengono custoditi presso le rispettive segreterie.

30. Le deliberazioni dei congressi, che non siano discordi ed in contrasto con il programma del partito, sono impegnative per tutti.

Del pari impegnative sono le deliberazioni dei comitati. Il giudizio sulla conformità dell'azione concreta ai presupposti ideali è devoluto ai congressi del partito ed alle assemblee e qualora si tratti di comitati comunali e provinciali anche agli organi superiori.

Se viene accertato dal congresso o dall'organo competente che l'azione svolta è discorde dal programma o è difforme dalle direttive precedentemente stabilite, i membri dell'organo che ha agito in tal senso sono tenuti a dimettersi e si procede ad una nuova elezione, anche prima della scadenza dell'anno.

31. Le sezioni ed i comitati possono proporre voti su qualunque questione politica, economica e sociale e soprattutto per la formulazione definitiva del programma del partito ed i metodi di lotta. Tali voti sono inoltrati agli organi immediatamente superiori.

Delle iscrizioni al partito e dei doveri degli aderenti

32. Al partito possono iscriversi tutti coloro che ne facciano domanda, qualora posseggano i necessari requisiti morali e non siano comunque compromessi con il regime fascista sia per aver

direttamente partecipato a funzioni di responsabilità nel campo politico, sindacale ed amministrativo, sia per aver profittato delle posizioni personali conseguite nel fascismo e del malcostume imperante sotto il fascismo ed il neofascismo dinastico. Particolarmente non possono ammettersi i gerarchi, squadristi, sciarpa littorio, marcia su Roma, antemarcia e tutti coloro che abbiano commesso attentati alla libertà individuale.

33. L'iscrizione al partito è deliberata dai comitati delle sezioni. - Contro una deliberazione negativa è ammesso reclamo ai comitati provinciali e successivamente al giuri istituito presso i comitati regionali. Un duplicato della domanda con l'annotazione della deliberazione è trasmesso al comitato provinciale.

34. L'iscrizione al partito impone agli aderenti assoluta dedizione alla causa, disciplina severa, disinteresse, altruismo, probità, abitudini semplici e sobrie di vita. Tali doveri vanno più rigorosamente sentiti e valutati quanto più alta è la posizione dell'aderente nel partito, nella vita pubblica o nella vita sociale.

35. Gli iscritti sono tenuti a corrispondere un contributo d'iscrizione ed un contributo mensile. La misura al contributo è stabilita dalla direzione del partito su proposta dei comitati provinciali.

Ai centri per l'Italia settentrionale e meridionale è devoluta la facoltà di ripartire le entrate dei contributi fra i vari organi.

Possono essere dispensati dall'obbligo del contributo quegli aderenti che non abbiano la possibilità di adempiervi.

36. Contro gli aderenti possono essere comminate le seguenti sanzioni:

- 1) dai comitati delle sezioni: censura, deplorazione, sospensione dell'attività del partito per mesi tre;
- 2) dai comitati provinciali: sospensione per un tempo superiore ai tre mesi, dimissioni da cariche ricoperte nel partito;
- 3) dai comitati regionali: espulsione.

Contro tali sanzioni è ammesso gravame agli organi superiori ed in ultimo grado al giuri esistente presso i comitati regionali. La censura e la deplorazione possono essere decise per fatti dimostranti scarsa sensibilità politica, la sospensione per attività politica non intonata alle direttive degli organi competenti, l'espulsione per vero abbandono od abiura delle idee del partito. Inoltre le dette sanzioni possono venire applicate per fatti com-

messi nell'esercizio di pubbliche funzioni o nella vita privata, che ledano l'assoluta probità, l'onore e la reputazione. L'espulsione del partito impone all'aderente che ne sia colpito di dimettersi dalle cariche pubbliche, alle quali fosse ascaso come membro del partito stesso.

Della gestione finanziaria

37. La gestione finanziaria è devoluta ai singoli organi per quanto concerne la loro vita ed i loro bisogni. Inoltre ai comitati provinciali e regionali per quanto concerne propaganda a stampa ed eventualmente assistenza ed organizzazione sindacale, ai comitati regionali per quanto concerne il coordinamento dell'attività fra i vari comitati, al centro meridionale per la stampa nazionale e le altre attività di sua competenza. La ripartizione delle entrate tra i vari organi è fatta dal centro meridionale.

38. La gestione è affidata ad un membro designato per l'amministrazione ed è sottoposta al controllo di due sindaci eletti nelle assemblee. Essa importa l'obbligo di un rendiconto annuale. Le somme sono a disposizione del partito in qualsiasi momento. Opportune norme possono essere dettate dagli organi difettivi in torno all'impiego delle somme medesime.

Del giurì

39. In caso di reclamo al giurì per irregolarità nelle elezioni e nelle votazioni delle assemblee, colui che reclama ha il diritto di far discutere il reclamo da un collegio composto di sette membri, estratti a sorte dall'elenco di coloro che posseggono i requisiti per rivestire detta qualità, a norma del punto 14. Il contraddittorio ed il diritto di difesa sono tutelati. Il collegio delibera a maggioranza ed il suo giudizio è insindacabile. Qualora esso accerti l'avvenuta irregolarità dell'elezione o della votazione deve pronunziarne l'annullamento, se l'irregolarità sia stata tale da falsare la libera volontà dell'assemblea. Si procede quindi ad una nuova adunanza.

In caso di reclamo contro sanzioni disciplinari si osservano le medesime norme.

Per i reclami contro il diniego di iscrizione il collegio è composto da tre membri sorteggiati dal segretario del comitato regionale.

Norme transitorie e di attuazione

40. Il presente statuto sarà presentato all'approvazione del congresso del partito nell'Italia liberata. Esso sarà in precedenza diffuso tra gli aderenti e ciascuno potrà far pervenire le proprie osservazioni e proposte, per il tramite dei segretari delle sezioni.

41. Intervenuta l'approvazione del congresso esso entrerà in vigore nel termine di _____

42. Per i primi due anni il giurì sarà costituito da coloro che abbiano ricoperto le cariche richieste almeno sei mesi.

43. Fino a quando non vi sarà la possibilità di normali collegamenti con la direzione del partito, il centro per l'Italia meridionale ha le funzioni di direzione del partito nell'Italia liberata. Esso cura in ogni caso il coordinamento con l'attività del partito nella parte d'Italia non liberata.

44. Il presente statuto sarà in vigore fino a quando non verrà emanato il nuovo statuto per tutto il territorio dello Stato.

Art. 3 = si è ritenuto che il segretario sia una organ
mentiva della nazione - guardia o spillo -

MEMORANDUM

Il presente stato è stato presentato all'approvazione del
comitato del partito nel 1911. Il presente stato è stato
presentato al congresso del partito nel 1912. Il presente
stato è stato approvato dal congresso del partito nel 1912.

Il presente stato è stato approvato dal congresso del partito nel 1912.

Il presente stato è stato approvato dal congresso del partito nel 1912.

Il presente stato è stato approvato dal congresso del partito nel 1912.

Il presente stato è stato approvato dal congresso del partito nel 1912.

RELAZIONE

I problemi di organizzazione del partito divengono in primo luogo dalla posizione ideale del partito, perchè da questa deriva la posizione concreta, l'essere o non essere un partito di masse. Per queste motivi la discussione sul programma è preliminare. I punti programmatici discussi e stabiliti dall'esecutivo autorizzano comunque nelle grandi linee direttive la tesi che il nostro partito è un partito socialista democratico e conseguentemente ci impongono di considerarlo un partito di masse.

Il binomio socialismo e democrazia, che equivale al binomio giustizia e libertà, costituisce non soltanto la nostra guida ideale, ma anche la nostra guida concreta sul piano dell'organizzazione.

Io non ricorderò a voi la storia del nostro movimento. È più opportuno fermarsi sui maggiori problemi dell'era presente, i quali si possono riassumere in questi tre: necessità di una norma unitaria, democraticamente stabilita, penetrazione nelle masse, rapporti del partito nell'Italia meridionale con la direzione del partito e con il partito dell'Italia occupata.

Il primo punto concerne lo statuto. La nostra esperienza della vita del partito ci ha da tempo persuasi che uno statuto è indispensabile e che mediante lo statuto debba attuarsi la trasformazione della struttura del partito in senso totalmente democratico. Quelli che fin dall'inizio hanno sostenuto la tesi di dare al partito una struttura democratica salutano con compiacimento le norme date dall'esecutivo, le quali prescrivono a tutte le organizzazioni del partito nell'Italia di recente liberata di darsi al più presto struttura democratica. Le preoccupazioni di taluni come provenivano dal movimento clandestino, i quali temevano che gli ultimi arrivati potessero impadronirsi delle cariche direttive, essendo numericamente il più, per fondata che potesse apparire, non era comunque decisiva, perchè il sistema democratico ha i suoi inconvenienti, i quali vanno subito, ma ha i suoi enormi pregi, ai quali non si può rinunciare per il timore di quei difetti. Va quindi data lode al Centro meridionale, che dispese le elezioni in tutte le sezioni e le federazioni provinciali, mosso dall'intento di non spegnere la vitale aspirazione di libertà, che spingeva nuovi compagni nel nostro partito. I risultati delle elezioni hanno confermato che il partito è capace di vivere democraticamente.

In qual modo devono farsi le elezioni, col sistema diretto ovvero col sistema delle selezioni di secondo e se occorre di terzo grado? Nel primo senso tutti gli iscritti devono essere chiamati ad eleggere direttamente tutti i loro organi, dal comitato della sezione all'esecutivo del partito. Nel secondo gli iscritti si limitano ad eleggere i loro organi diretti e nominano delegati per l'elezione degli organi superiori, i comitati provinciali, i quali a loro volta designano i rappresentanti per organi superiori. Ci si dice che questo secondo sistema non è interamente democratico, ma io credo che l'obiezione derivi da una incompleta conoscenza dei sistemi della democrazia e soprattutto dalla totale ignoranza dei benefici effetti delle elezioni di secondo grado, le quali tendono ad assicurare la selezione dei migliori in assemblee ristrette.

Un altro punto assai importante concerne i rapporti fra gli organi direttivi e gli iscritti. In un partito democratico non si può consentire che la direzione operi in modo autoritario, ma essa ha la funzione di attuare la volontà della maggioranza. Allorchè il partito si trovò dinanzi al bivio di entrare nel governo Badoglio o di entrarvi, coloro che decisero non si trovarono nella condizione di conoscere in modo esatto la volontà della maggioranza. Tutte e due le parti credettero ciascuna di averla interpretata a suo modo. Tutto ciò deve essere assolutamente evitato per il futuro. Il Comitato centrale deve essere l'espressione della volontà del partito e nelle decisioni di importanza l'esecutivo deve sentire l'approvazione del comitato centrale, il quale a sua volta sta in stretti contatti con gli organismi periferici. Per questo motivo, nel nostro progetto di statuto i membri del comitato centrale vengono eletti da rappresentanze regionali.

I punti fondamentali dello Statuto sono quindi:

- 1) Democrazia incondizionata, fondata sulla piena parità di diritti dei singoli iscritti, sulle elezioni delle cariche e sull'adipendenza dell'esecutivo dalla volontà della maggioranza.
- 2) Elezioni di secondo grado negli organi superiori, per il fine di assicurare sia la selezione dei migliori, sia uno stretto collegamento tra la direzione ed gli iscritti.

Lo Statuto, come tutte le cose umane, non è perfetto. Ma occorre decidere su questi due punti fondamentali: totale democrazia e meccanismo delle elezioni.

ORGANIZZAZIONE. Parliamo ora dell'organizzazione in senso stretto. Noi dobbiamo avere il coraggio e la lealtà di mettere a nudo i nostri difetti. Noi siamo un partito di molti capi, di troppi capi, un partito dove si discute a lungo e si agisce poco. Inoltre tra noi vi sono troppi intellettuali rispetto al numero della massa ed il proletariato più evoluto, quello industriale, è assai scarso. Possiamo contare su un certo numero di contadini ma è doveroso riconoscere l'esattezza di un dato della teoria organizzativa comunista, che in contadini non costituiscono un proletariato d'avanguardia. Per di più i contadini italiani sono oggi in larga parte straordinariamente conservatori. Le masse proletarie non hanno compreso il carattere del nostro movimento e la profonda novità del nostro socialismo democratico. Si è stabilito un equivoco tra noi e le masse. Saremo capaci di superarlo? In tali termini io vedo il problema della nostra organizzazione di massa.

I socialcomunisti, con i quali abbiamo lavorato in piena comunione fino all'arrivo di Togliatti, da quel tempo si sono stretti tra loro e si posti alla ricerca di alleanze tattiche più proficue. La nostra politica rettilinea non si presta ad alleanze tattiche, ma può determinare solo alleanze ideali e definitive: forse per questo finora abbiamo solo nemici o degli amici stranieri, i quali ci odiano più dei nemici. Tutto ciò può lasciarci sereni. L'importante è per noi di far intendere alle masse la nostra politica. Per far questo noi dobbiamo imporci: 1) un linguaggio unitario accessibile alle masse, 2) una disciplina unitaria, 3) un nome che le masse comprendano bene, 4) una accurata preparazione di quadri.

Chi vive intensamente la vita del partito sa che le diverse frazioni del partito continuano a combattersi tra loro, ~~una guerra assolutamente stupida, senza mai il termine.~~ I liberali pongono l'accento sul nome libertà, mentre i socialisti su quello giustizia. Ma vogliamo una buona volta persuaderci che noi siamo

47

un nuovo movimento, che è la sintesi di due diverse esigenze ideali, le quali però sul piano storico si presentano come l'aspetto di una realtà sola. Non si deve più continuare per questa strada, che minaccia di sbocciare in una politica di Frigene. Vogliamo forse evirarci con le nostre mani, sciogliotando liberali e comunisti. Se dovremo essere evirati lasciate che lo facciano gli altri, quelli che vinceranno!

Questa discordia di lingue, anche su per i nostri giornali, in primo luogo dà la sensazione che noi non abbiamo mete molto definite, in secondo luogo che noi siamo un partito di inguaribili intellettuali, con i tutti i maledetti difetti della intelligenza. Una disciplina unitaria è indispensabile. Chi sente di non poterla accettare, tradirebbe il proprio onore, se non passasse a militare altrove. Non è vero che un partito, sol perchè democratico, possa consentire eterne discussioni sull'indirizzo ideologico. Anche i partiti democratici devono avere disciplina, altrimenti rischiano di essere contingenti aggravati senza omogeneità. Io accuso coloro che si abbandonano a dispute teoriche di creare equivoci tra noi e le masse e di renderci difficile di penetrare nella massa evoluta.

Premessa dell'organizzazione è quindi la disciplina severa di partito. Strumento per attuarla è la fede, la fede senza limiti, senza riserve, senza debolezze. Chi ha il dovere di organizzare il partito deve sapere che egli è impegnato in una battaglia la quale può anche costargli la vita. Egli deve essere nei luoghi più ostili, dove più è difficile penetrare, egli deve trascinare con il suo esempio i timidi, gli incerti ed i deboli, egli deve soprattutto battere gli avversari sul piano morale. Quest'opera deve essere compiuta da tutti i dirigenti, nell'ambito delle proprie responsabilità. Ma soprattutto dai minori dirigenti, da quelli che io vi proporrei di istituire, i capi nuclei o capi gruppi delle fabbriche e dei contadini. La nostra propaganda deve essere svolta da uomini del lavoro, sul luogo del lavoro. Le sedi del partito sono centri di comando, ma la battaglia si svolge sui luoghi di lavoro, tra le masse che non verranno mai sulle nostre sezioni, ma che sono la maggioranza. In tutte le officine devono essere nostri gruppi, anche se separati di numero. Questi gruppi vanno retti da nostri compagni sicuri, i quali devono essere convocati frequentemente e sottoposti ad una intensa propaganda spirituale, si deve trasformarli in ardenti apostoli delle nostre idee.

Il Congresso dica chiaramente che noi vogliamo al nostro fianco come i nostri migliori compagni, i lavoratori, le masse e li chiamino a posti di responsabilità politica, dimostrando con i fatti che il partito vuole il superamento dei vecchi concetti di classe e che noi intellettuali siamo rivoluzionari assai più dei lavoratori.

Non dimentichiamo che il favore della massa per il comunismo è soprattutto determinato dalla grandiosità del sistema sovietico e dalle sue strepitose vittorie militari. Contro di ciò noi non abbiamo una pari forza da opporre. Ma possiamo parlare in nome della libertà e questa parola agli uomini dice oggi molto di più delle guerre vittoriose.

Il compito immediato dell'organizzazione è quindi la formazione dei quadri minori soprattutto fra i lavoratori. Gli strumenti della propaganda vanno trattati in una relazione a parte, ma essi devono ispirarsi a questa finalità.

Credo quindi utile che le sezioni costituiscano dei nuclei o gruppi, di numero ristretto, tra i lavoratori, i quali devono operare sul luogo del lavoro, officina, ufficio, terra. I capi gruppo devono essere nominati dai comitati ed accuratamente preparati. Bisogna fornirli di abbondante materiale di propaganda e bisogna educarli alla loro funzione. Poiché, generalmente si tratterà di operai, i quali non hanno tempo a disposizione, propongo di istituire dei compensi in danaro per l'attività che essi danno al partito. Noi dobbiamo necessariamente orientarci verso un'organizzazione di professionisti e questo importa degli oneri finanziari, che non vanno sottovalutati. I gruppi devono diffondere le idee del partito e soprattutto difendere gli interessi dei lavoratori e la loro piena indipendenza nei confronti dei datori di lavoro. Con periodiche conferenze, da tenersi da uomini particolarmente adatti, bisogna accendere gli animi dei nostri propagandisti. I tecnici della propaganda studieranno le migliori possibilità.

Un urgente problema è quello dell'organizzazione giovanile e femminile. Anche qui vi è moltissimo lavoro da compiere. Non è facile indurre i giovani e le donne dall'apatia spirituale, nella quale sono stati posti dal fascismo. Abituati ad essere dei semplici numeri di un gregge, stentano a ritrovarsi come libere personalità. Ma per fortuna anche tra i giovani vi sono spiriti nobilissimi ardenti di libertà. Facciamoli sempre più attivamente partecipare alla vita del partito. Bisogna in tutte le sezioni costituire le sezioni giovanili, affidate a giovani e controllate molto discretamente dai comitati sezionali. I giovani sono ombrosi e non bisogna dar loro l'impressione che i vecchi intendono mantenerli sotto tutela. Queste sezioni giovanili potranno svolgere attività culturali, artistiche, sportive. Si chiamino intorno ad esse altre energie, anche di esseri estranei all'alta politica. Si cerchi di diffondere le nostre idee magari attraverso attività non politiche. *Essi costituiscono movimenti autonomi, che si levano da un movimento autonomo e devono costituire le più vive riserve del partito.*

movimento femminile -

centri ~~autonomi~~ studenteschi -

circoli politici - ripresi di cultura con potere di organizzazione

ORGANIZZAZIONE E STATUTO

I problemi dell'organizzazione del partito sono anche più gravi dei soliti problemi di organizzazione di un qualunque partito, perché da un lato il p.d'a è un giovane partito, dall'altro lato esso deve trasformare la sua struttura della fase clandestina in una struttura democratica. Dobbiamo quindi porci un problema fondamentale di esperienza organizzativa ed un problema base, quello della struttura del partito.

Nella storia del nostro movimento prima si è avuto il movimento e poi man mano gli organi del partito ed infine oggi si comincia a parlare di una norma. Dal lato logico, occorre cominciare proprio dal punto di arrivo, dalla norma. Parliamo quindi assieme del nostro Statuto.

STATUTO. La necessità di dare al partito il suo statuto fu sentita da molti di noi, non appena il partito cominciò a vivere liberamente ed aumentavano le adesioni e di conseguenza compiti particolari si ponevano ai singoli organi. Seguendo l'esperienza della vita del partito in questi ultimi anni, noi ci siamo convinti della necessità urgente di dare al partito una struttura democratica, perché niente respinge gli uomini da un partito che si afferma democratico, quanto il constatare che esso nella sua struttura interna non è democratico. Questo non era chiaro in tutti coloro che provenivano dal movimento clandestino, essendo in essi sovrastante la preoccupazione che gli ultimi arrivati avessero potuto impadronirsi della direzione del movimento. Nonostante la fondatezza di questo timore, occorreva pur giocare la carta, per non sprecare sul nascere la vitale aspirazione di libertà, che spingeva nuovi compagni nelle nostre file. Opportunamente quindi il centro meridionale dispose che si facessero le elezioni in tutte le sezioni e nei comitati provinciali. I risultati di queste elezioni hanno confermato la capacità del partito di vivere democraticamente.

Un altro problema si è imposto alla nostra attenzione in questi mesi, quello del rapporto tra gli organi direttivi e la volontà degli iscritti. In un partito democratico non è ammesso che la direzione operi in senso autoritario. La direzione, col suo stesso nome di esecutivo, ha la funzione di attuare la volontà della maggioranza. Bisogna quindi predisporre gli strumenti per mezzo dei quali l'esecutivo possa in qualunque momento, per delicto che sia, avere la possibilità di conoscere la volontà della maggioranza. Allorché il partito si trovò dinanzi al difficile bivio di restar fuori dal governo e di entrarvi, coloro che decisero non si trovarono nella condizione di conoscere esattamente la volontà della maggioranza. Tutte e due le parti credettero di averla interpretata. Ed io ricordo ancora con meraviglia come gli esponenti delle due tesi in contrasto invocavano ciascuna a proprio favore la volontà della maggioranza!

La struttura democratica del partito ed il modo di congiungere l'esecutivo con gli altri organi periferici, ci venivano quindi suggeriti dall'esperienza. Vi è un terzo aspetto del problema, che concerne il meccanismo delle elezioni. Qui si può scegliere tra un sistema di democrazia diretta ovvero un sistema di democrazia rappresentativa. Nel primo senso tutti gli iscritti devono essere convocati per eleggere tutti i loro organi, dal comitato della sezione, fino al comitato centrale ed al segretario del partito. Nel secondo senso si può pensare ad una elezione progressiva, attraverso una serie di elezioni e designazioni di secondo ed terzo grado. Taluno si ha fatto sapere che questo sistema sarebbe anti-

democratico, ma io credo che a costui sia legittimo domandare se egli conosce effettivamente tutti i sistemi della democrazia, la quale è sempre più raffinata allorchè si attua mediante forme rappresentative.

Chi ha preparato lo statuto si è ispirato appunto al secondo sistema, che non è meno democratico, ma è più democratico del primo. D'altra parte anche gli avversari sono costretti a riconoscere che l'elezione dei massimi organi non potè essere fatta da tutti gli iscritti, ma dai segretari o delegati delle sezioni, ed allora posta sulla necessità del sistema rappresentativo, nessuno può negare che i organi superiori che sono espressione della volontà degli iscritti a loro volta designino i membri del comitato centrale.

Per conseguenza i punti ai quali lo statuto si ispira sono i seguenti:

- 1) Democrazia incondizionata, nel senso che i singoli iscritti si eleggono nelle sezioni i dirigenti che vogliono e questi o delegati delle sezioni a loro volta si eleggono i comitati provinciali.
- 2) Elezioni di secondo grado negli organi superiori, dal provinciale sino alla direzione del partito.
- 3) Stretta dipendenza della direzione del partito ed in genere di tutti gli organi direttivi della volontà della maggioranza. In tal senso a lato del comitato esecutivo esiste un comitato centrale, in cui sono rappresentate tutte le regioni d'Italia, il cui voto è richiesto obbligatoriamente in decisioni importanti, come ad. es. la partecipazione ad un governo, l'adottare una determinata condotta politica etc.

Certo lo statuto non è perfetto, nè immune da critiche. Ma occorre decidere su questi tre punti fondamentali. Il Congresso deve dire se esso vuole che il partito sia democratico, se esso vuole che gli organi massimi siano eletti col sistema diretto o con quello rappresentativo, se la direzione può agire in modo democratico o in modo autoritario. Ciò deve dire se esso accetta lo spirito dello Statuto, anche se l'una o l'altra norma specifica possono dar luogo a modifiche.

ORGANIZZAZIONE. Parliamo ora dell'organizzazione in senso stretto. Noi dobbiamo avere il coraggio e la lealtà di mettere a nudo i nostri difetti. Noi stiamo rischiando di perdere sempre più contatto con le masse lavoratrici. La politica non amichevole di altri partiti nei nostri confronti, politica che noi abbiamo subito, ci ha condotti a divenire un partito con scarso seguito nel proletariato più evoluto, quello delle officine. Possiamo oggi contare su una certa massa di contadini, ma noi dobbiamo riconoscere questo dato inoppugnabile della teoria organizzativa dei comunisti, che i contadini non costituiscono un proletariato di avanguardia. Nella direzione del nostro movimento noi abbiamo di regola soltanto degli intellettuali, i quali sono probabilmente più rivoluzionari degli stessi socialisti comunisti, ma ciò non è stato compreso dalle masse proletarie, le quali ci considerano sostanzialmente come dei borghesi, mentre noi sappiamo di non essere tali. Esiste quindi un equivoco tra noi e le masse. Saremo capaci di superarlo? In questi termini io vedo il problema della nostra organizzazione di massa.

Alcune delusioni recenti sul terreno sindacale dovrebbero convincerci che noi siamo giunti ad una svolta molto pericolosa. I socialisti comunisti, con i quali abbiamo lavorato in piena comunione fino alla venuta di Togliatti, da quel tempo ci hanno sempre più respinti e si son posti alla ricerca di alleanze tattiche molto più proficue, secondo i loro piani. Praticamente essi ci hanno isolati. Le masse industriali o sono politicamente amorte o seguono volentieri

51

tieri la politica socialcomunista. La nostra è da loro generalmente ignorata. A queste manovre tattiche dei socialcomunisti non abbiamo reagito. Forse non potevamo nemmeno reagire. Infatti se noi avessimo preso posizione contraria saremmo stati apertamente accusati di essere un partito borghese e contro di noi si sarebbe montata una campagna analoga a quella che Lenin giustamente combatté contro i populisti russi.

Noi dobbiamo quindi superare la diffidenza delle masse verso di noi. Per raggiungere questo fine dobbiamo parlare un linguaggio molto chiaro e dobbiamo esaminare se ci convenga di affrontare apertamente una lotta pericolosa. Un linguaggio chiaro non sempre si parla da uomini del nostro partito e su di questo sarà opportuno fermarsi nella discussione sul programma. Ma che un linguaggio chiaro ed univoco si parli, mi sembra necessità ovvia. Il partito deve avere un rigido senso di disciplina, esso deve essere unito. Non si può ulteriormente consentire che in seno al partito si trascinino polemiche ideologiche, che investono addirittura il programma, che la nostra stampa sia slegata e parli lingue diverse, secondo le regioni. Persistere in tali errori significa una cosa sola: distruggere l'unità del partito, cioè distruggere il partito. Se vi sono tra noi uomini, che non si sentono di accettare questa disciplina unitaria lo dicano apertamente e passino a militare altrove. Non è vero che un partito, solo perché è democratico, possa consentire eterne discussioni sul programma e sull'indirizzo ideologico. Anche i partiti democratici devono avere disciplina, altrimenti non sono partiti, ma contingenti aggregati senza omogeneità.

Il Congresso deve quindi decidere quale deve essere la nostra disciplina ideale ed una volta decisa su questo punto, gli organi direttivi dovranno rigidamente vigilare contro tentativi di deviazione.

Stabilita la nostra disciplina, correrà lavorare profondamente sulle masse. In tutte le officine dovremo avere nostri nuclei, costituiti da uomini scelti e coraggiosi, i quali sappiano con la loro abnegazione e la loro fede imporsi all'attenzione di una massa indifferente od ostile. Soprattutto nell'Italia settentrionale l'esecutivo del partito dovrà far tesoro della nostra esperienza e dovrà curare la creazione di questi nuclei. Ciò importa un problema di preparazione dei quadri. È questo di solito un aspetto trascurato della nostra organizzazione. Sulle sedi del partito io vedo quasi sempre degli studiosi, degli intellettuali o dei professionisti, raramente vedo autentici operai. Ora guardiamo noi dal pericolo di estraniarci dalla vita delle masse. Occorre che siano convocati settimanalmente, direi giornalmente, i nostri compagni operai. Noi dobbiamo trasformarli con una predicazione appassionata dei nostri ideali in potenti forze di penetrazione. I lavoratori proletari sono disposti a credere molto di più ai loro compagni che ai più brillanti oratori intellettuali del partito. Il Congresso dica una buona volta che noi vogliamo al nostro fianco, come i nostri migliori compagni, i lavoratori, le assemblee li chiamino a posti di responsabilità politica, dimostrino con i fatti che il nostro partito è per il superamento dei vecchi concetti rovinosi di classe, che noi intellettuali siamo per la nostra coscienza politica e per la nostra posizione economica proletari per lo meno quanto i lavoratori.

Non dimentichiamo che il favore delle masse per il comunismo è soprattutto determinato dalla grandiosità del sistema sovietico e dalle sue strepitose vittorie militari. Contro di ciò noi non abbiamo nulla da opporre. Noi possiamo parlare soltanto in nome della libertà, noi dobbiamo fare intendere alle masse che ^{vogliamo} ~~lavorare~~ dai

no non soltanto quello che i soviet hanno dato al popolo russo, ma anche una immediata e piena libertà politica, che noi desideriamo evitare pesanti dittature, anche se esercitate in nome del proletariato. Esaltiamo la Russia ed il suo esperimento, ma dimostriamo che in Italia, nell'Italia che si prepara alla Costituente, non vi è necessità di dittature. Guadagniamo la fiducia delle masse, parlando in nome del socialismo sul piano della libertà. Io credo che dovremo essere molto abili e che solo una grande fede ci potrà consentire di vincere. Chi deve combattere una buona battaglia, deve non soltanto sentirsi il coraggio di combattere, deve molto più valutare appieno la potenza dell'avversario. Ora noi abbiamo sottovalutato questa potenza. Diciamo francamente che i socialcomunisti marxisti hanno su di noi un vantaggio enorme, hanno il peso delle vittorie russe, che accende la fantasia di tutti. Noi abbiamo la tradizione mazziniana, che sul terreno storico fece fallimento, e che alle masse non dice più nulla. Parlare in nome di Stalin è ben più suggestivo che parlare nel nome di Mazzini.

Chi prescinde da ciò non potrà mai seriamente porsi il problema della nostra organizzazione, a meno che non intenda presentare il partito come ~~un~~ un partito di intellettuali, di medi e piccolo borghesi, di piccoli proprietari rurali. Anche questa sarebbe una forza, una forza notevole, ma noi dobbiamo tendere ad attuare nel nostro partito quel superamento delle classi, che vogliamo attuare nella vita dello Stato, quindi dobbiamo immettervi le masse industriali.

Non mi dite che io sono uscito dal tema dell'organizzazione, perché questa non può disgiungersi dall'indirizzo politico, che ne è il presupposto. Solo precisando il presupposto è possibile porsi veramente il problema dell'organizzazione.

Entro il quadro che vi ho disegnato, si può trattare dei singoli aspetti organizzativi. Essi per me si raccolgono in una questione sola. Preparazione dei quadri. Le singole sezioni e poi i comitati provinciali devono formare i quadri. Dalla singola cellula dell'ufficio, al nucleo di contadini che seguono spontaneamente il nostro partito, all'organismo artigiano, in tutti i settori del lavoro noi dobbiamo creare dei quadri. Per crearli sul serio è indispensabile che i lavoratori partecipino in pieno alla vita del partito. Conferenze periodiche di organizzazione devono essere stabilite. In esse si sceglieranno i migliori e costoro dovranno trasfondere nella massa la vita del partito. La stampa deve seguire questo movimento, come se obbedisse ad una parola d'ordine. Tra i lavoratori occorre diffondere la nostra propaganda, in piccoli manifesti, adatti alla mentalità degli operai, magari preparati in collaborazione con gli operai più evoluti, in piccoli opuscoli, nei quali si insista sul carattere socialista del nostro movimento, un socialismo nuovo è più umano, un socialismo che tende ad elevare la personalità dell'uomo, un socialismo che promette all'umanità non solo il benessere materiale, ma l'innalzamento morale. I lavoratori non sono sordi a queste idee, dopo tante oppressioni e dittature. Se essi ci conosceranno potranno preferirsi a socialcomunisti, nonostante il peso delle vittorie russe. Se essi intendono il valore veramente umano del socialismo liberale o mazziniano, essi ci seguiranno.

Una parola infine su concreti problemi. Il Centro meridionale ha con la liberazione di Roma esaurito i suoi compiti. Ma esso non dovrebbe scomparire, perché dal lato organizzativo, in questa fase della lotta, con le difficoltà di comunicazioni tra Roma e l'Italia meridionale, deve ancora adempiere ad utili compiti. Esso potrebbe continuare a vivere, come centro organizzativo per l'Italia meridionale, fino a quando non si giunga ad una ripresa più regolare di traffici.

Nella ammissione di aderenti al partito, occorre adottare un criterio uniforme. Vi sono comitati, che largheggiano ed altri che sono molto rigoro. Alcuni si ispirano all'idea di fare un partito numericamente forte, altri a quella di farlo qualitativamente scelto. Erano non meno gli assoluti intransigenti che gli assoluti liberisti. Un partito deve avere numero e qualità. La qualità non deve assumersi in senso astratto, ma in senso concreto, cioè tenendo conto del livello medio della politica italiana. Per quanto concerne i fascisti, bisogna distinguere ~~in~~ i tessarati, i quali non solo non operarono a favore del fascismo ma furono decisamente contrari alla dittatura, e i fascisti veri, con tessera oscura. Nei piccoli centri è particolarmente difficile trovare uomini immuni da qualsiasi contatto con il fascismo, perchè o presto o tardi tutti furono travolti. ~~Le~~ ~~locali~~ vanno evitate, ~~ma anche gli accertamenti guardandosi dall'aver~~ ~~rara di confondere l'ascendente ed il prestigio di taluni uomini~~ ~~onati hanno sulle masse da loro e proprie elitarie. Essi vengono~~ ~~on eccessiva impudenza. No~~ ~~mini che vengono a noi in buona fede~~ ~~significa dividerli verso partiti affini. Ma ad ogni modo anche~~ ~~ci~~ occorre che il Congresso pronunci una parola definitiva e che ad essa si attengano tutti gli organi responsabili.

Bisogna curare le organizzazioni giovanili e femminili. Sono forze nevole, che non vanno trascurate. I giovani stanchi e delusi dagli errori del passato vedono crollare un mondo nel quale avevano creduto ed al quale si erano abituati. Essi sono comunque la futura classe dirigente italiana. Bisogna rieducarli a gradi e farne le più fresche speranze del nostro movimento. A tal fine vanno incoraggiate in tutti i comitati provinciali manifestazioni giovanili, anche se non strettamente politiche. E vanno sostenute anche le organizzazioni sportive.

Un organismo snello e decentrato, ma con una salda disciplina unitaria, con rami in tutte le categorie lavoratrici ed in tutte le classi, ecco che cosa deve divenire il partito.

Ed infine, sia detto molto tra noi, esso dovrebbe curarsi di predisporre un'organizzazione militare. Noi ci auguriamo che tutto debba svolgersi pacificamente e civilmente. Ma se forze reazionarie di qualsiasi colore minacciassero nuovamente la libertà d'Italia nel tentativo di impedire al popolo di manifestare la sua volontà, il partito deve essere pronto a fronteggiare il pericolo, opponendo alla forza la forza. Proverrei quindi di devolvere all'esecutivo del partito il compito di curare l'organizzazione militare, utilizzando a tal fine anche le formazioni esistenti di nostri patrioti.

In sintesi, unità di organizzazione, unità di azione, disciplina salda ed unitaria, fondata su basi democratiche, decentramento del quadri, ~~serietà~~ serietà nelle iscrizioni al partito, ecco i problemi più urgenti che devono essere trattati. Soprattutto io insisto sul punto della disciplina, perchè in molti non è chiaro che anche un partito democratico debba avere una disciplina ferrea. Quando io pongo questa esigenza mi riferisco necessariamente ad un partito di massa. Il Congresso dovrà specialmente dire se crede che il partito d'azione possa essere un partito di massa.

Rimane il problema del nome del partito. A noi intellettuali e storici il nome dice tutto, agli antifascisti militanti ne l'epoca clandestina il nome ricorda l'eroismo della lotta. Alle masse non dice nulla, nè si può cominciare a spiegare ad esse come e perchè noi siamo il partito d'azione. Alle masse occorrerebbe che ci presentassimo con un nome più espressivo. Anche lasciamo il termine partito d'azione, lo proverrei di aggiungerevi altre specificazioni, tra le quali mi sembra ottima, perchè meglio rispondente al programma

quella di socialista democratico.
 Rappresenti con l'esecutivo - Centro meridionale.

dicibile
 D'un
 sempre accen-
 ta e ripito
 intransigenti
 gli loro esordi
 attuale. Ma
 non l'astano
 proficui
 negative. De-
 code che le
 mano non
 elevate al
 quello neces-
 sario per
 inculcherle
 nel P.D.A.
 Era benno
 essere strap-
 pote con tutte
 le forze al
 potere riprova
 di quella
 vecchia classe
 dirigente, che
 fa la paga-
 nitica del
 fascismo, il
 c.d. partito
 della crisi
 liberale.
 In ogni caso

Lui con N. S. ...

PROPOSTE SULL'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO.

Il comitato direttivo del Circolo Pensiero ed Azione, dopo ampia ed approfondita discussione, nella quale tutti i componenti del Comitato stesso si sono trovati in pieno accordo, ha deliberato di sottoporre agli altri organi direttivi del Partito concrete proposte relative all'organizzazione del Partito ed alla struttura di essa. Il Comitato ha tenuto presente che il Partito esce dalla fase cospiratoria e segreta ed entra, nelle regioni dell'Italia liberata, in una fase di aperta e pubblica polemica. Questo stesso fatto determina la necessità di mutamenti nella struttura del partito, i quali potranno essere soltanto provvisori ed applicabili nell'Italia liberata, salvo a stabilire uno statuto definitivo allorchè tutti gli aderenti saranno riuniti a noi. Il Comitato del Circolo avverte da moltissimi indizi che ormai è tempo di pensare a dare al partito una struttura veramente democratica, in virtù della quale gli organi direttivi attualmente esistenti presentino alle competenti assemblee relazioni sull'attività da essi svolta e domandino la fiducia sull'opera loro. L'autorità dei capi nei sistemi totalitari trova la sua fonte in una imposizione violenta, in quelli democratici deriva soprattutto dal prestigio morale di essi e dal fatto che essi sono accettati liberamente dalle masse, non sono da queste subiti. D'altra parte un canone fondamentale di tutti i sistemi democratici è potrebbesi dire di tutti i sistemi politici è la preparazione dei quadri dirigenti, la quale preparazione va fatta attraverso la naturale selezione che ha luogo in liberi dibattiti. Viceversa l'attuale composizione del partito, che risente della sua origine cospiratoria, non rende agevoli né pubblici dibattiti né selezione dei migliori, quindi potrà accadere che tra la massa degli iscritti tante personalità rimangano nell'ombra, ripugnando ad esse di porsi in evidenza in modi diversi da quelli della libera discussione. Dall'altro lato la mancanza

di assemblee e di elezioni rende diffidenti coloro che sentono di poter aderire alle idee del partito e li tiene in una riservata attesa .

Naturalmente , a parere di questo Comitato , il trapasso al libero regime non potrà avvenire d'un colpo, ma si potrà procedere per gradi e cioè cominciando a richiedere le elezioni in quelle sezioni comunali, dove il partito ha raggiunto un minimo sufficiente di solidità . Successivamente i rappresentanti di queste sezioni potranno convocarsi e procedere alla nomina del comitato provinciale, secondo modalità da stabilirsi ed infine i singoli comitati provinciali nomineranno un comitato per l'Italia liberata . Questo lavoro di riforma non potrà esaurirsi in breve tempo , per difficoltà nei trasporti , per i non lievi ostacoli di carattere organizzativo , per la naturale lentezza di tali procedure . Sarebbe quindi desiderabile che fin da ora si cominciasse ad esaminare seriamente in qual modo debba realizzarsi quest' esigenza e si inviasse alle singole sezioni uno schema di statuto provvisorio, in base al quale esse potrebbero cominciare a organizzarsi democraticamente , eleggendo i comitati direttivi.

E' ovvio che in tali richieste del Circolo si prescinde assolutamente da apprezzamenti sull'opera e sulle capacità delle singole persone oggi preposte ai vari organi direttivi del Partito. Noi stimiamo però che esse potranno con molta maggiore autorità morale proseguire nella lotta , allorchè sapranno che gli iscritti sono con loro con l'anima e non soltanto con la semplice forma della iscrizione , la quale, dopo il costume fascista, può anche non essere sentita come seriamente impegnativa .

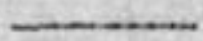
Allo scopo di fornire un primo progetto di statuto, il Comitato ha dato incarico ad uno dei suoi componenti di curarne la preparazione ed essendo ciò eseguito, si ritiene opportuno trasmettere copia agli organi direttivi del Partito, col voto di dare ad esso diffusione fra tutti gli aderenti, magari col sistema più

comode di pubblicarlo sul Giornale "L'Italia libera" e con l'invito agli aderenti di far pervenire le loro proposte al Circolo "Pensiero ed Azione".

Fino a quando non si potrà raggiungere la nuova organizzazione del Partito in senso democratico, il Circolo ritiene opportuno che i singoli organi direttivi lavorino in un modo coordinato, con riunioni periodiche fisse, con frequenti scambi di vedute, in modo che la comune azione sia ispirata ad assoluta uniformità. In tal senso occorre che la propaganda e la stampa dipendano da un organo unico, il quale coordini le singole iniziative o degli organi o degli aderenti, per evitare che si determinino gravi e pericolosi siasamenti, come ad es. quello segnalato dal Prof. Barberis, il quale ha fatto rilevare che un certo articolo comparso sul n. 6 dell' Italia libera è in pieno contrasto con l'opera da lui svolta, in accordo con la direzione del Partito.

A tal fine sarebbe utile che si costituisse subito una commissione o comitato di stampa e propaganda, con rappresentanti del centro meridionale, del comitato provinciale e del comitato partenopeo, nonché del Circolo, la quale commissione lavorasse in pieno accordo con gli organi di cui essa è espressione da un lato e con i dirigenti del giornale dall' altro.

Nella fiducia che queste proposte possano essere considerate con simpatia, il Circolo Pensiero ed Azione rivolge un fraterno saluto non solo a coloro che nella dura vigilia combatterono per la idealità del Partito e meritano pertanto la gratitudine dei più giovani, ma anche a quelli che generosamente e lealmente accorrono ad ingrossare le nostre file, mentre la lotta è ancora aperta e può determinare impensati sviluppi. Tutti uniti in un solo ideale, tutti uguali in un anelito solo: " Viva l' Italia libera " !



57

PROPOSTE SULL'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

Il comitato direttivo del Circolo Pensiero ed Azione, dopo ampia ed approfondita discussione, nelle quale tutti i componenti del Comitato stesso si sono trovati in pieno accordo, ha deliberato di sottoporre agli altri organi direttivi del Partito concrete proposte relative all'organizzazione del Partito ed alle strutture di essa. Il Comitato ha tenuto presente che il Partito esce dalla fase cospiratoria e segreta ed entra, nelle regioni dell'Italia liberata, in una fase di aperte e pubbliche polemiche. Queste stesse fatti determinano la necessità di mutamenti nelle strutture del partito, i quali potranno essere soltanto provvisori ed applicabili nell'Italia liberata, salvo a stabilire una struttura definitiva allorché tutti gli aderenti saranno riuniti a noi. Il Comitato del Circolo avverte da moltissimi indizi che ormai è tempo di pensare a dare al partito una struttura veramente democratica, in virtù della quale gli organi direttivi attualmente esistenti presentino alle competenti assemblee relazioni sull'attività da essi svolta e domandino la fiducia sull'opera loro. L'autorità dei capi che nei sistemi totalitari trova le sue fonti in una imposizione violenta, in quelli democratici deriva soprattutto dal prestigio morale di essi e dal fatto che essi sono scelti liberamente dalle masse, non sono da queste subiti. D'altra parte un canone fondamentale di tutti i sistemi democratici e potrà bensì dire di tutti i sistemi politici è la preparazione dei quadri dirigenti, la quale preparazione va fatta attraverso la naturale selezione che ha luogo in liberi dibattiti. Viceversa l'attuale composizione del partito, che risente delle sue origini cospiratorie, non rende agevoli né pubblici dibattiti né selezione dei migliori, quindi potrà accadere che tra le masse degli iscritti autentiche personalità rimangano nell'ombra, ripugnando ad essere di porsi in evidenza in modi diversi da quelli della libera discussione. Dall'altro lato la mancanza di assemblee e di elezioni rende diffidenti coloro che sentono di poter aderire alle idee del partito e li tiene in una riserva stessa.

Naturalmente, e per opera di questo Comitato, il trapasso al libero regime non potrà avvenire d'un colpo, ma si potrà procedere per gradi e cioè cominciando a richiedere le elezioni in quelle sezioni comunali, dove il partito ha raggiunto un minimo sufficiente di solidità. Successivamente i rappresentanti di queste sezioni potranno convocarsi e procedere alle nomine del comitato provinciale, secondo modalità da stabilirsi ed infine i singoli comitati provinciali nomineranno un comitato per l'Italia liberata. Questo lavoro di riforma non potrà esaurirsi in breve tempo, per difficoltà dei trasporti, per non lievi ostacoli di carattere organizzativo, per la naturale lentezza di tali pro-

cedure. Sarebbe quindi desiderabile che fin da ora si cominciasse a esaminare seriamente in quel modo debba realizzarsi quest'esigenza e si inviasse alle singole sezioni uno schema di statuto provvisorio, in base al quale esse potrebbero cominciare a organizzarsi democraticamente, eleggendo i comitati direttivi.

E' ovvio che in tali richieste del Circolo si prescinde assolutamente da apprezzamenti sull'opera e sulla capacità delle singole persone oggi preposte ai vari organi direttivi del Partito. Noi stimiamo però che esse potrenno con molta maggiore autorità morale proseguire nelle lotte, allorchè sapranno che gli iscritti sono con loro con l'anima e non soltanto con la semplice forma dell'iscrizione, la quale, dopo il costume fascista, può anche non essere sentita come seriamente impegnativa.

Allo scopo di fornire un primo progetto di statuto, il Comitato ha dato incarico ad uno dei suoi componenti di curare la preparazione ed essendosi ciò eseguito, si ritiene opportuno trasmetterne copie agli organi direttivi del Partito, col voto di dare ad esso diffusione fra tutti gli aderenti, magari col sistema più comodo di pubblicarlo sul Giornale "L'Italia libera" e con l'invito agli aderenti di far pervenire le loro proposte al Circolo "Pensiero ed Azione".

Fino a quando non si potrà raggiungere la nuova organizzazione del Partito in senso democratico, il Circolo ritiene opportuno che i singoli organi direttivi lavorino in modo coordinato, con riunioni periodiche e date fisse, con frequenti scambi di vedute, in modo che la comune azione sia ispirata ed assoluta unanimità. In tal senso occorre che la propaganda e la stampa dipendano da un organo unico, il quale coordini le singole iniziative e degli organi

o degli aderenti, per evitare che si determinino gravi e pericolosi sfasamenti, come ad es. quello segnalato dal prof. Berberio, il quale ha fatto rilevare che un certo articolo comparso sul n. 6 dell'Italia libera è in pieno contrasto con l'opera da lui svolta, in accordo con la direzione del Partito.

A tal fine sarebbe utile che si costituisse subito una commissione o comitato di stampa e propaganda, con rappresentanti del centro meridionale, del comitato provinciale e del comitato perteno so, nonché del Circolo, la quale commissione lavorasse in pieno accordo con gli organi di cui essa è espressione da un lato e con i dirigenti del giornale dell'altro.

Nella fiducia che queste proposte possono essere considerate con simpatia, il Circolo Pensiero ed Azione rivolge un fraterno saluto non solo a coloro che nelle dure vigilie combatterono per la libertà del Partito e meritano pertanto la gratitudine dei più giovani, ma anche a quelli che generosamente e lealmente accorrono ad ingrossare le no-

stre file, mentre la lotta è ancora aperta e può deter=
minare impensati sviluppi. Tutti uniti in un solo ideale,
tutti uguali in un anelito solo: "Viva l'Italia libera"!

RELAZIONE SUI PROGRAMMI

21

Francesco De Martino

Le ragioni storiche, che hanno determinato il sorgere del Partito d'Azione sono non soltanto il bisogno di una vigorosa lotta antifascista, ma anche l'esigenza di un movimento nuovo, profondamente originale, che si erge, se il tormentoso dilemma nel quale l'umanità si è fino ad oggi dibattuta: libertà o socialismo? A realizzare questa esigenza contribuiva l'esistenza delle dittature di destra e di sinistra, assunte nell'epoca attuale a concreta negazione della libertà. Contribuiva anche il fatto che uomini di diversa origine politica, dai liberali radicali ai repubblicani massimiani ai comunisti non indifferenti alla libertà, si eranoretti in organismi di lotta, come Giustizia e Libertà, il Liberal-socialismo dell'Italia centrale, l'Italia libera, trovando in essi quel terreno comune necessario per superare i vecchi contrasti politici.

Finalmente da questo lungo travaglio spirituale è nato un programma abbastanza definito nei suoi punti fondamentali, sul quale il programma è stata imposta l'organizzazione del partito fin dal 1943. In esso si affermava la necessità di una democrazia totale, repubblicana con tutti gli istituti rappresentativi e la separazione dei poteri, con la nazionalizzazione delle grandi imprese industriali, con sociali, assicurative ed agrarie, l'ammissione dei coltivatori diretti nelle proprietà della terra da attuarsi progressivamente, il riconoscimento della piccola proprietà, la partecipazione degli operai agli utili dell'impresa, il controllo operaio sulla gestione, un efficiente sistema di previdenza sociale, ed infine una politica di collaborazione internazionale per la costituzione della Federazione europea.

Questa fu la carta fondamentale del partito, sulla quale esso impostò la propria battaglia. Era il programma di una grande democrazia, di una nuova democrazia socialista, sensibile ai bisogni della libertà, che sono i bisogni stessi dell'esistenza dell' spirito umano, ed a quelli non meno imponenti della giustizia sociale, che sono i bisogni stessi della vita collettiva.

Allorché questo programma apparve nella fase clandestina, i puri liberali non mancarono di scandalizzarsi, per l'ibridismo che esso, a loro parere, avrebbe contenuto fra termini inconciliabili, vale a dire la libertà ed il socialismo. Sono note le critiche che il Croce espone in una lettera al nostro programma, critiche che da lui in seguito rivetate ed infine raccolte al Congresso del partito liberale, insieme all'altra che noi volemmo una dibattito, con conseguente guardia della rivoluzione! A tali critiche si è risposto da noi in modi diversi. Alcuni le hanno respinte in pieno. Altri le hanno accettate almeno nella loro impostazione teorica, pur negandole nella loro portata pratica. Si è detto che il tentativo di un postro amico di affiancare elettivamente libertà e socialismo con un programma brutto come il titolo che lo designa, liberal-socialismo, è poco felice. Si è censurato, come un luogo comune, la nostra critica al vecchio liberalismo, che si caricava cioè la libertà di torire di fame. Sulla critica di tali principi si è esaltato un nuovo liberalismo, radicalmente riformatore, anche nel campo sociale. Esso sarebbe mosso dall'idea dinamica della libertà, non affiancata alla giustizia in forma di encladi, xaxxxaxx ma generatrice di giustizia, perché generatrice di libertà e

di uguali.
 Senonchè in termini politici la polemica del Croce contro il nostro cosiddetto ibridismo significa che i problemi della giustizia non sono così fondamentali come quelli della libertà, significa che essi vanno visti su di un piano secondario, su di un piano tale che rispetto ad essi si può anche essere agnostici, come di fatto sono i liberali puri. A parte ciò, io non credo che non sia vero in sé che la libertà è generatrice di giustizia. La libertà non può negare le diversità e disuguaglianze individuali, perchè essa è l'espressione massima dell'individuo, anche quando si identifica con la scienza della e scienza morale. Una società di uguali non nascerà giammai dalla pura e semplice libertà: la più liberale delle epoche storiche ~~sixxxxix~~ ~~xx~~ il secolo decimonono, si è chiuso in fallimento, perchè è stata l'epoca di rovinose disuguaglianze sociali. La libertà senza giustizia si può risolvere in una pesante oppressione dell'uomo sull'uomo ed essa stessa diviene per un fatale meccanismo dialettico generatrice di reazioni e di servitù. La giustizia sociale è ad un tempo correttivo e sostegno della libertà, essa cancella le disuguaglianze e permette che gli uomini si stringano nella fraternità del lavoro collettivo.

Contro i pericoli dell'individualismo liberale e del collettivismo socialista, il nostro partito proclama l'esigenza di una sintesi. O questo si riconosce in pieno o si nega l'unica possibilità di autonomia, che noi abbiamo. I dati della libertà e della giustizia non possono essere prevalenti l'uno sull'altro, altrimenti noi dovremmo essere o liberali o socialisti puri. Ma noi non intendiamo di essere nè l'una cosa, nè l'altra. Noi siamo, noi vogliamo essere, noi saremo, una nuova democrazia socialista.

Quando io leggo che Emilio Lucre, una delle figure più nobili ed eroiche dell'antifascismo, ha affermato che il partito è una democrazia socialista, io sento che egli ha interpretato ~~ixxxxix~~ ~~xx~~ le aspirazioni di tutti i compagni, perchè essi sanno che o noi saremo una democrazia socialista o noi dovremo scomparire, come un aggregato informe di forze occasionalmente unite per la lotta antifascista. Viceversa noi sappiamo che dal travaglio della lotta antifascista, che è lotta contro la dittatura fascista e la reazione e ottalmica, è nato un nuovo spirito costruttivo, col quale potremo superare il disastro del secolo decimonono e le crudeli esperienze del nostro secolo. Questo ideale trascende i semplici termini di una lotta politica, esso è essenzialmente religioso, esso si propone un rinnovamento dell'uomo con la potenza propria delle fedi religiose. In questo punto noi sentiamo che si inserisce la tradizione nobilmente, generosamente italiana dell'apostolato mazziniano. In questo punto noi sentiamo il genuino ritorno a Mazzini, apostolo di libertà e di giustizia. Ed in quest'ora, nella quale può essere posto movimento in discussione la libertà dei popoli e della nazionalità, noi gradiamo fondamente che le grandi democrazie ~~ottolose~~ non dimentichino che l'Italia fu la patria di Giuseppe Mazzini.

Per tutte queste ragioni io credo che si debba aderire all'impostazione ideologica, che è stata accolta nel formulare i punti programmatici, recentemente pubblicati dall'esecutivo. Noi vogliamo affermare la sintesi della libertà e della giustizia e rivolgere tutte le nostre forze al servizio di questo ideale. Se questo terreno non sono possibili i compromessi. Il partito è unitario, solo quando crede senza riserve, senza dubbiezza,

senza misericordia. I comunisti ideologici sono fatalisti e
novizi. Sono e si che alla lunga vinca l'unità del partito e
ne minacciano l'esistenza. Ma da questo Congresso non v'è
dubbio che uscirà ardente come non mai la volontà di combatter
per gli ideali del partito.

L'esecutivo ha recentemente formulato e pubblicato i punti
programmatici, i quali sono in gran parte una più diffusa espres
sione dei punti originari. Vi sono delle divergenze e delle lac
une, sulle quali è necessario intervenire. Sarebbe
stato preferibile che si fosse cominciato a determinare quale
forma di repubblica il partito auspica, la repubblica parla
mentare di tipo francese ovvero una repubblica presidenziale
di tipo americano, ovvero un quid median. Personalmente, come ho
già sostenuto, sono persuaso che in Italia sarebbe preferibile
una repubblica del tipo americano, perchè la nostra tradizione
politica così chiaramente individualistica nel governo par
lamentare trova facile terreno per determinare crisi frequan
te e quella instabilità, che non fu tra le ultime cause della de
caduta parlamentare. Alla Costituzione bisogna giungere con un
programma definito e meditato.

Occorre anche contemplare i vari organi costituzionali. Non
sappiamo se il partito vorrà una sola assemblea o due assamblee
rappresentative e non conosciamo il meccanismo della loro com
posizione. Ignoriamo in qual modo il partito intende risolvere
il problema, centrale in tutti i sistemi democratici, dell'equi
librio dei poteri. Non bisogna credere che si tratti di problemi
tecnici, i quali non hanno l'importanza di punti programmati
ci. La democrazia può essere assicurata solo mediante un ver
fatto equilibrio dei poteri e quindi non è inopportuno che sia
no ricercati gli strumenti idonei a tutelare gli istituti de
mocratici. In tale sede va studiato a fondo il rapporto fra il
potere politico ed il potere economico. Per quanto possa sembra
re audace, a lato dei poteri tradizionali, legislativo, esecutivo
e giudiziario, occorrerà considerare un quarto potere, quello
che nascerà dal l'autogoverno dei sindacati.

Una variante notevole concerne la socializzazione dei grandi
complessi. Nel programma originario si parlava di nazionalizza
zione. Qualcuno osserva che oggi si domanda l'immediata socializ
zazione, mentre prima non si specificava se la nazionalizzazio
ne dovesse essere o non immediata. La critica non è esatta
perchè la necessità della immediata socializzazione o naziona
lizzazione nasce dallo spirito del nostro partito, che altri
menti si trasformerebbe in un riformismo.

Rimane da discutere se la socializzazione sia da preferirsi
alla nazionalizzazione. A mio parere bisognerebbe distinguere
tra le imprese di pubblico interesse, come ferrovie, servizi
pubblici, forniture di energia, acquedotti, telefoni etc., che
non possono non essere nazionalizzate, e le imprese di produzio
ne, che possono anche essere socializzate. Naturalmente in questo
secondo sistema sono i limiti dei limiti i quali tendono ad
evitare che le disuguaglianze sociali rimascano sotto altra
forma. Del resto, il sistema della nazionalizzazione, conge
nato in modo da evitare accentramenti burocratici, con piena
autonomia di gestione dei singoli complessi, mediante organi
eletti dai lavoratori, è preferibile. Lo Stato potrebbe stabi
lire con legge quali percentuali dei profitti vedano distri
buiti tra i lavoratori e quali siano devolati alla collettivi
tà. In ogni caso le leggi dovranno stabilire gli scopi per

i quali queste cose debbano essere investite.

Dubbi suscita il punto 8, nel quale si stabilisce la coesistenza di due settori, l'uno a gestione pubblica e l'altro riservato all'iniziativa privata. I dubbi concernono non il principio, ma il criterio proposto per distinguere questi settori, e cioè quello che i due settori non siano definiti staticamente, ma destinati a variare in uno spirito di costante evoluzione sociale, secondo l'ascertato sviluppo della collettività e della capacità tecnica e coscienza politica dei lavoratori. Si vuol dire con ciò che la distinzione tra i complessi da socializzare e quelli da lasciare all'iniziativa privata può essere valutata secondo questi apprezzamenti? In tale ipotesi rimarrebbe sempre aperta la possibilità di escludere dalla socializzazione anche i grandi complessi, mentre su questo tema, muovendo dai dati dell'economia, noi dobbiamo assumere una posizione intransigente. Sarà quindi desiderabile precisare meglio il punto 8, in modo da evitare il dubbio, che esso voglia nascondere eventuali rinvii, sul piano della lotta per la giustizia sociale.

Da discutere è anche il punto 10, nel quale si dice che la terra va attribuita ai contadini. Nel vecchio programma più opportuno si parlava di coltivatori diretti. Troppo conservativo sembra limitare l'immediata espropriazione ai latifondi. Per chi pensi che i latifondi in Italia non sono molti e che prevale la piccola proprietà rurale, si aprirà evidente che quasi tutto il sistema attuale resterebbe in piedi. Viceversa grandi patrimoni agrari, i quali costituiscono la base economica di quella borghesia, che diede il massimo appoggio al fascismo e che si dimostra sempre reazionaria, anche più del capitalismo industriale, dovrebbero essere presi in considerazione, per sostituirvi aziende di carattere collettivo, da attribuirsi ad associazioni di lavoratori, dirette da tecnici. In ogni caso il problema della riforma agraria deve essere molto seriamente meditato, perché il tentativo di sostituire piccola proprietà alla grande proprietà si rivela in molti casi demagogico e pericoloso. Ad aziende bene ordinate sarebbe erroneo sostituire piccole imprese familiari, mentre potrebbe essere utile, anche nello stretto senso economico, sostituire aziende collettive.

Non occorre dire che pienamente consonanti si trovano i punti programmatici relativi alla libertà e riforme della scuola, alla politica rispetto alla chiesa e alla politica internazionale. Si tratta di postulati della democrazia, ai quali non si può rinunciare. La reazione di taluni ambienti cattolici è talmente esagerata, che una discussione è inutile. Quando si dice che la Chiesa, essendo un organo al di sopra dello Stato, non può essere sottoposta alla legge comune, noi possiamo solo domandarci se non si vagheggia per caso il ritorno al sistema medioevale, nel quale la Chiesa si poneva come un grande Superstato, con propri ordinamenti positivi, che venivano imposti agli ordinamenti pubblici. Io non credo che nessun europeo, nemmeno tra i più ortodossi cattolici, si sognerebbe il ritorno ad un sistema tramontato per sempre, il quale in definitiva opprimeva la libertà della coscienza umana, anche se per avventura talvolta esso sorse a difesa dei deboli, degli umili e delle classi oppresse dall'impero.

L'affermazione del partito rispetto alla politica internazionale, l'affermazione che la dissoluzione dei nuclei reazionari e l'entrata nella vita statale delle grandi masse lavoratrici possano gettare le basi di un ordine europeo democratico, pre-

supposto di un più vasto ordine internazionale, va salutata con
 estremo favore. Il sogno di Dante della monarchia universale
 non diviene mai realtà perché la monarchia non può assurgere a
 forza unificatrice. Soltanto re-imi democratici e popolari possono
 superare le divisioni dei popoli. In un'Europa, la cui
 sarà divisa tra le varie influenze dell'età vittoriosa, è
 logico che il richiamo all'unità europea venga da noi, vale
 dalla democrazia socialista. Sulla caduta barriere degli egoismi
 particolari della reazione di ogni genere dovrà sorgere la nuova
 comunità europea, la quale ha per fondamento la comune civiltà,
 le comuni tradizioni, la comune storia. La grande forza unificatrice
 dello spirito occidentale, che ha le sue radici nella civiltà di Roma,
 nel suo diritto possente e giusto, rivolto alla difesa della dignità
 della persona umana in contrasto ai balbettanti diritti germanici,
 che solo la follia nazionalsocialista poteva osare di opporre
 all'idea della libertà, fondamento del pensiero occidentale, questa
 grande forza può oggi divenire la forza della democrazia. Noi sappiamo che moltitudini
 di uomini stanno in tutta Europa che la pace sarà inutile, se
 da essa non nascerà il mondo nuovo, il mondo della giustizia e
 della libertà democratica. Per questo il nostro movimento si difende
 negli altri paesi, che hanno sopportato le tragiche prove della guerra,
 soprattutto tra i deboli, tra gli oppressi, tra gli umili, tra quelli
 che formano la grande moltitudine, che si oppone a un'ipotesi contro
 le forze della reazione. Con tutti questi popoli noi saremo fraternamente
 uniti nel lavoro della rinascita. Dai popoli democratici, ai quali la
 vittoria darà la direzione della politica mondiale, noi ci attendiamo
 il conforto, la simpatia, la comprensione dei nostri errori e soprattutto
 che essi vogliano porci all'avanguardia del movimento di unificazione
 europea.
 Con le riserve che sono state espresse, io credo che si devono accettare
 i punti programmatici posti dall'esecutivo. Io spero che il partito dimostri
 che noi abbiamo raggiunto una profonda unità ideale, cioè che noi siamo
 giunti essere veramente un partito. Noi impegniamo tutti il nostro onore
 nella battaglia per l'affermazione di questi ideali. Proseguiamo nella
 nostra strada, fraternamente stretti, per la nostra democrazia socialista.

Il Partito d'Azione e i suoi fini

Il Partito d'Azione deriva il suo nome dalle tradizioni più pure del Risorgimento italiano; esso lo giustifica rivendicando e se ^{il principio} nelle lotte contro il fascismo, fermamente combattute fino alla crisi del 25 luglio, ed in quella che oggi si combatte contro uomini ed istituti responsabili del fascismo e della guerra. Le critiche autorevoli che sono state opposte al nome del Partito da ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ un uomo, che per ~~xxxxxx~~ posizione morale e ~~la~~ luce di pensiero può ben considerarsi al di sopra di tutti i partiti, sono da noi meditate con le dovute riverenze, ma esse non ci persuadono a mutare ~~xxxx~~ il nome del nostro movimento, perchè la necessità dell'azione oggi è più viva che mai. ~~da il Congresso di Bari, dimostrando che questa necessità non viene ugualmente valutata da tutti i partiti, dimostra altresì che non tutti possono ugualmente definirsi di azione, nel senso tradizionale e storico del termine. Certo il nome dovrà essere mutato e sostituito da un altro che esprima ~~la~~ sostanza politica economica e sociale del programma del partito, ma il mutamento avverrà soltanto quando i due fini più immediati serennostati pienamente raggiunti: la liberazione dell'Italia dai tedeschi, la liberazione dello Stato dai fascisti e dai monarchici, alleati dei tedeschi fino al 25 settembre 1943 ed oltre.~~ ^{è opportuno fermarsi} Più che di controversie sul nome, ~~desidero trattenere gli amici in~~ ^{è opportuno fermarsi} ~~esalto~~ sul nostro programma, che va considerato come il più originale tentativo fino ad oggi compiuto per superare il dramma, che ha tormentato il mondo civile europeo nel nostro secolo: l'urto tra libertà individuale e le esigenze di una solidarietà sociale, sempre più vive e vivamente sentite nelle coscienze storiche dell'Europa. Non è un semplice accadimento casuale, che quei conservatori, che oggi si schierano tra le file di partiti moderati pongono in primo piano nei loro programmi o nelle loro più o meno manifestate aspirazioni, larghe riforme economico-sociali, rivolte tutte contro le plutocrazie. Dei ~~conservatori~~ ^{liberals}, fino alle schiere più moderate dei cattolici, la parola d'ordine sembra comune a tutti i partiti: lotta contro le plutocrazie, lotta contro le dittature e le tirannidi. Perfino i comunisti, anche quelli ~~quattro~~ accompati sulle trincee del genuino marxismo cominciano a considerare con altre simpatie il problema della libertà politica e dentro il cuor loro si domandano se anche il marxismo non debba cedere le armi dinanzi all'ascesa della dignità umana verso le sue libertà morale e con studiosi accomodamenti cominciano a conciliare il pensiero del governo del proletariato con quello della libertà civile. I tempi sembrano dunque volgere di per sé, con ~~un~~ ritmo istintivo ~~di~~ ^{di} ~~movimento~~ verso un fine, che accomuna oggi i cuori ~~xxxxxxxx~~ di tutti coloro, che aspirano all'avvento di ~~xxxxxxxxxxxx~~ sistemi politici altamente evoluti nel senso della dignità umana e civile e di sistemi economici che assicurino all'uomo il benessere minimo, senza del quale mancano le basi stesse delle vite civili ordinate. Fra tutte queste tendenze vagamente comuni, il Partito d'Azione ha stabilito con decise chierezze il suo programma, che non è già un quid medium tra liberaleismo e socialismo e nemmeno è un sistema eclettico od empirico, ma proclama un'esigenza ideale nuova.

67

Ma l'avvento del metodo liberale nella sua più alta espressione non potrà essere veramente attuato senza una serie di riforme economico-sociali, le quali svilcolino le masse dello stato di pesante servitù, di oppressione morale e materiale, nella quale esse versano. Non è concepibile attuare la libertà civile, quando permangono le spietate ostacole che la plutocrazia capitalistica ha finoggi imposto al lavoro, riducendolo a lavoro di servi. Il Partito d'Azione vuole in conseguenza dell'ideale di libertà da esso invocato che i complessi delle grandi industrie, delle grandi banche, dei grandi istituti assicurativi passino in proprietà dello Stato, il quale tuttavia non dovrà trasformarsi in una burocrazia eccentrica, che soffochi le stesse esistenze degli uomini, ma dovrà provvedere con una saggia legislazione a ripartire i profitti delle industrie tra i lavoratori e destinare gli eventuali superi a scopi di benessere collettivo o di interesse sociale, come ad es. la costruzione di case per gli operai ed i lavoratori, scopi di educazione sociale, igienica, bonifiche e così via. Ma i complessi industriali dovranno essere autonomi, gestiti direttamente da organi designati da assemblee di lavoratori e di tecnici, non dovranno dipendere da oppressivi organi centrali dello Stato, che spegnerebbe quelle vivezze di iniziative individuali, quelle vivacità di ispirazione, quell'esteso gioia di partecipare attivamente all'opera di creazione, così spontanee nei popoli mediterranei. Viceversa le piccole imprese, sia industriali che artigiane, le quali costituiscono sempre le mete sognate da qualunque lavoratore, resteranno in proprietà privata, saranno largamente favorite sia dal diffondersi di forme cooperative, che consentiremo ai piccoli proprietari nella solidarietà dei comuni interessi, un più largo sviluppo, sia da esenzioni fiscali sempre più estese. All'incremento di queste piccole imprese private la guerra, nelle paurose catastrofe della grande industria italiana, darà una spinta potente e determinerà energie giovani ad attrezzare piccole officine o botteghe, nelle quali lo straniero ~~potrà~~ potrà ritrovare gli oggetti usciti dalla fantasia di ottimi artigiani e sarà costretto nuovamente ad invidiare la genialità del nostro popolo, che di tutto potrà essere privato, potrà trovarsi in stato di non potere costruire navi e macchine, ma non potrà mai perdere le sue qualità ~~vitali~~ *creative*.

Nel campo economico sociale il Partito d'Azione attuerà dunque quelle esigenze della solidarietà umana, le quali sono le voci stesse dei tempi, ma le attuerà guardingo di non creare una burocrazia eccentrica, un governo di classe, una dittatura. Ispirandosi ai supremi ideali di libertà e di giustizia, che mossero il genio di Mazzini, vogliamo dare all'Italia risorgente una giustizia dentro e non fuori la libertà. Ed è coloro che s'illudono di poter fermare il cammino della storia verso sempre più larghe riforme sociali in senso collettivo, vogliamo dire le frasi pronunciate da un nostro grande uomo politico, che ^{quelle riforme} ~~esse~~ sono come l'estate, la quale viene e non può non venire dopo la primavera.

Le ragioni storiche che hanno determinato il sorgere del partito d'azione sono non soltanto il bisogno di una vigorosa lotta anti-fascista, ma anche l'esigenza di un movimento nuovo, profondamente originale, che superasse il tormentoso dilemma nel quale l'umanità si è fino ad oggi dibattuta: libertà o socialismo? A realizzare questa esigenza contribuiva non solo l'esperienza delle dittature di destra e di sinistra, ma anche il fatto che uomini di diversa origine politica, dai liberali radicali ai repubblicani mazziniani ai comunisti non indifferenti alla libertà si erano stretti in organismi di lotta, come Giustizia e Libertà, il Liberal-socialismo dell'Italia centrale, l'Italia libera, trovando in essi quel terreno comune necessario per iniziare il primo passo verso il superamento dei vecchi motivi politici.

Lo

Finalmente da questo lungo travaglio spirituale è nato un programma abbastanza definito nei suoi punti fondamentali, sul quale programma è stata impostata l'organizzazione del partito fin dal 1943. In esso si affermava la necessità di una democrazia totale, repubblicana, con tutti gli istituti rappresentativi e la separazione dei poteri, con la nazionalizzazione delle grandi imprese, industriali, commerciali, assicurative ed agrarie, l'immissione dei coltivatori diretti nella proprietà della terra da attuarsi progressivamente, il riconoscimento della piccola proprietà, la partecipazione degli operai agli utili dell'impresa, il controllo operaio sulla gestione, un efficiente sistema di previdenza sociale, ed infine con una politica di pace e di collaborazione internazionale per la costituzione della Federazione europea. Questa fu la carta fondamentale del partito, sulla quale esso impostò la propria battaglia. Era il programma di una grande democrazia socialista, di una moderna democrazia, sensibile ai bisogni della libertà, che sono i bisogni stessi dell'esistenza dello spirito umano, ed a quelli non meno imponenti della giustizia sociale, che sono i bisogni stessi della vita collettiva.

Allorché questo programma apparve nella fase clandestina, i puri liberali non mancarono di scandalizzarsi, per l'ibridismo che esse, a loro parere, avrebbe contenuto fra termini inconciliabili, vale a dire la libertà ed il socialismo. Sono a tutti note le critiche che il Croce allora oppose in una lettera al nostro programma, critiche da lui in seguito ripetute ed infine proclamate al Congresso del Partito liberale, insieme alle altre, per verità, abbastanza ardite, che noi volessimo una dittatura con conseguente guardia della rivoluzione! A tali critiche si è risposto in modo diverso da noi: alcuni, come il sottoscritto, implicitamente ed esplicitamente in vari scritti comparati su L'Azion & hanno respinto in pieno, quasi taxativamente altri, certo in modo più autorevole, ha credute di accettarle almeno nella loro impostazione teorica, per respingendole nella loro portata pratica. Di conseguenza si è riconosciuto che il tentativo di un nostro amico di affiancare ecletticamente libertà e socialismo con un programma brutto come il hébété che lo designa, liberal-socialismo, è poco felice. Si è censurato il luogo comune della libertà di morire di fame. Sulla critica di questi principi si è poi esaltata un nuovo liberalismo, radicalmente riformatore, anche nel campo sociale. - esso sarebbe mosso dall'idea dinamica della libertà, non affiancata alla

giustizia in forma di endiadi, ma generatrice di giustizia, perchè gen ratrice di liberi e di uguali.

~~... tali idee non fossero state... un... nostri... grandi ed autorevoli amici, non avrei stimato opportuno di... souterne in questa sede, ma al'orchè esse nuovo da un uomo, ... chiama Onofrio, io non posso non tenerne il dovuto conto.~~

Ma

Le concessioni agli avversari, anche se fatte per puro spirito di cavalleria, sono in politica sempre pericolose. Vi è uno strano interesse di partito, che consiglia di difender queste sempre, contro chiunque, in qualunque sede. Direi quasi, anche se noi stessi fossimo convinti del contrario. In termini politici la polemica del Croce contro il nostro cosiddetto ibridismo significa che i problemi della giustizia non sono così fondamentali come quelli della libertà, significa che essi vanno posti su di un piano secondario, su di un piano tale che rispetto ad essi si può essere anche agnostici, come di fatto sono i liberali puri. A parte ciò, io credo che non sia vero in sé che la libertà è generatrice di giustizia. La libertà non può negare le diversità e disuguaglianze individuali, perchè essa è l'espressione massima dell'individuo, anche quando si identifichi con la pienezza della coscienza morale. Una società di uguali non nascerà giammai dalla pura e semplice libertà: la più liberale delle epoche storiche, il secolo decimonono, è stata l'epoca delle più rovinose disuguaglianze sociali e ci è chiusa in fallimento. La libertà senza giustizia si risolve in una pesante oppressione dell'uomo sull'uomo ed essa stessa diviene per un tale meccanismo dialettico generatrice di reazione e di servitù. La giustizia sociale è ad un tempo correttiva e sostegno della libertà, essa cancella le disuguaglianze e permette che gli uomini si stringano nella fraternità di un lavoro collettivo profondamente umano.

Contro i pericoli dell'individualismo liberale e del collettivismo socialista, il nostro partito proclama l'esigenza di una sintesi. O questo si riconosce in pieno e si nega l'unica possibilità di autonomia che noi abbiamo. I dati della libertà e della giustizia non possono essere prevalenti l'uno sull'altro altrimenti noi dovremmo essere dei liberali e dei comunisti. Ma noi non intendiamo di essere né l'una cosa né l'altra. Noi siamo, noi vogliamo essere, noi saremo una nuova democrazia socialista.

Quando io leggo che Emilio Luissu, una delle figure più eroiche e più nobili dell'antifascismo, ha affermato che il partito è una democrazia socialista, io sento battere il mio cuore all'unisone con il suo, io sento che il cuore di tutti i compagni batte all'unisone con il nostro, perchè essi sanno che o noi saremo una democrazia socialista o noi dovremo scomparire come un aggregato inferno di forze occasionalmente unite per la lotta antifascista. Viceversa noi sappiamo che dal travaglio della lotta antifascista, che è lotta contro la dittatura e contro la reazione capitalistica, è nato uno spirito nuovo, profondamente costruttivo, col quale noi potremo superare il dissidio del secolo decimonono e le crudeli esperienze del nostro secolo. Questo ideale trascende i semplici termini di una lotta politica, esso è essenzialmente religioso, esso si propone un rinnovamento totale dell'uomo con la potenza propria delle fedi religiose. In questo punto noi sentiamo che si inserisce la tradizione nobile, generosamente italiana, dell'apostolato mazziniano. In questo punto noi sentiamo il genuino ritorno a Mazzini, apostolo di libertà e di giustizia, per le nazioni e per gli uomini. Ed in quest'ora, nella quale può essere posta nuovamente in discussione la libertà dei po-

poli e delle nazionalità, noi crediamo fervidamente che le grandi democrazie vittoriose non dimenticheranno che l'Italia fu la patria di Giuseppe Mazzini.

Per tutte queste ragioni, compagni, io vi invito a dare la vostra adesione all'impostazione ideologica che è stata accolta nella formulazione dei punti programmatici, recentemente pubblicati dall'esecutivo. Senza smarrimenti, io vi glio pregarvi di proclamare che noi vogliamo affermare la sintesi della libertà e della giustizia e rivolgere tutte le nostre forze al trionfo di questo ideale. Subquesto terreno non sono possibili compromessi in nome dell'unità del partito. Il partito è unitario solo quando crede senza riserve, senza dubbiezze, senza discorde. I compromessi ideologici sono pericolosi e nocivi. Sono essi che alla lunga minano l'unità del partito e ne minacciano l'esistenza. Da questo congresso sono sicuro che uscirà ardente come non mai la volontà di combattere per l'unità del partito, quella che veramente conti, l'unità ideale.

L'esecutivo ha recentemente formulato e pubblicato nuovi punti programmatici, i quali in gran parte sono una più diffusa precisazione dei punti originari. Non mancano però talune divergenze notevoli non mancano lacune. Vi parlerò brevemente di queste e di quelle. Sarebbe stato desiderabile che si fosse cominciato a determinare con una certa approssimazione quale forma di repubblica il partito auspica. Il termine repubblica è abbastanza vago: occorre specificare se si vuole una repubblica parlamentare di tipo francese ovvero una repubblica presidenziale di tipo americano, ovvero un *quid medium*. Personalmente io ho sostenuto in un articolo su „L'Azione“, che in Italia meglio sarebbe una repubblica del tipo americano, perchè la nostra tradizione politica così rischiosamente individualistica nel governo parlamentare trova facile terreno per determinare crisi frequenti e quella instabilità, che non fu tra le ultime cause della decadenza parlamentare. Sarebbe quindi opportuno che il partito esaminasse questo problema, magari costituendo una commissione di studiosi che riferissero su di esso. Noi ci avviciniamo alla costituente e non è male che ci arriviamo preparati, con un programma ben chiaro e ben meditato.

Inoltre non sono *contemplati* i vari organi costituzionali. Non sappiamo se il partito vorrà una sola assemblea o due assemblee rappresentative e non conosciamo quindi quale sarà il meccanismo della loro composizione. Ignoriamo anche in qual modo il partito intenda risolvere il problema, centrale in tutti i sistemi democratici, dell'equilibrio dei poteri. E' probabile che questi siano considerati problemi di carattere tecnico, i quali non hanno la stessa importanza di punti programmatici, ma poichè la democrazia può essere assicurata solo mediante un perfetto equilibrio dei poteri, non sarebbe superfluo ed inopportuno ripetere, che il partito pongesse nel proprio programma anche gli strumenti tecnici attraverso i quali intende attuare gli istituti democratici. In tale sede dovrebbe essere studiato a fondo il problema dei rapporti tra il potere politico in senso proprio ed il potere economico. Con una visione abbastanza audace io ho parlato di un quarto potere, a lato di quello legislativo, esecutivo e giudiziario, cioè il potere economico-sociale, che nasce dall'autogoverno economico dei sindacati. Il tema non è di quelli che possono essere trascurati.

La variante più notevole concerne la socializzazione dei grandi complessi. Nel programma originario si parlava invece di nazionalizzazione. Taluni hanno anche osservato che mentre ieri si parlava di nazionalizzazione semplicemente, oggi si domanda l'im-

71

mediata socializzazione. Questa seconda critica non mi pare esatta, perchè la necessità di una immediata socializzazione o nazionalizzazione nasce dallo spirito del nostro partito ed essa andrebbe riconosciuta anche quando il programma non lo dicesse. Altrimenti noi rischieremo di trasformarci in un socialismo riformista e credo che nessuno di voi si auguri tale possibilità. Rimane da discutere se il sistema oggi accolto sia da preferirsi a quello della nazionalizzazione. Io credo che si debba distinguere tra le imprese di pubblico interesse, le quali non possono essere che nazionalizzate, come le ferrovie, i vari servizi pubblici, come forniture di energie, telefoni, acquedotti, ed imprese di interesse economico, le quali possono essere anche socializzate. Ad ogni modo conviene porre dei savi limiti, per evitare che talune imprese siano troppo attive ed altre siano meno favorite, per modo che le disuguaglianze sociali rinascano ~~non~~ sotto altra forma, e cioè vi siano gruppi di lavoratori che si arricchiscano ed altri che continuino a vivere tra stenti. Per mio conto io credo che il sistema della nazionalizzazione, che sia congegnato in modo da evitare accentramenti burocratici e lasci invece autonomia di gestione ai singoli complessi, mediante organi eletti dai lavoratori, sia preferibile. Lo Stato potrebbe stabilire con legge quali percentuali dei profitti vanno distribuiti tra i lavoratori e quali siano devoluti alla collettività. In ogni caso le leggi dovrebbero stabilire gli scopi per i quali queste somme debbano essere investite.

A gravi dubbi va incontro il punto 8, nel quale si stabilisce la coesistenza di due settori, l'uno a gestione pubblica e l'altro riservato all'iniziativa privata. Il criterio proposto per distinguere questi due settori sembra troppo conservativo, e cioè quello che i due settori non siano definiti staticamente, ma destinati a variare in uno spirito di costante evoluzione sociale, secondo l'accertato sviluppo della collettività e lo sviluppo della capacità tecnica e della coscienza politica dei lavoratori. Si vuol dire con ciò che la distinzione tra i complessi da socializzare e quelli da lasciare all'iniziativa privata va fatta in base a questi apprezzamenti? Se questo fosse, io non pretrei non manifestare il più aperto dissenso, perchè in tal modo resterebbero aperte tutte le possibilità per discutere, mentre su questo tema noi dobbiamo muovere da dati certi, dati dall'economia, altrimenti la socializzazione rimane affidata al caso. Sarà quindi desiderabile che il punto 8 sia modificato, in modo da evitare il dubbio, che esso voglia nascondere eventuali ripiegamenti sul piano della lotta per la giustizia.

Da discutere è anche il punto 10, nel quale si dice che la terra va attribuita ai contadini. Nel vecchio programma più opportunamente si parlava di coltivatori diretti. Anche qui è possibile l'equivo ed anche qui occorre chiarire. Troppo conservativa sembra anche la posizione del programma rispetto alle terre da espropriare immediatamente, cioè i soli latifondi. Ora per chi sappi che i latifondi in Italia non sono molti, e che prevale la media e la piccola proprietà rurale, apparirà evidente che quasi tutto il sistema attuale resterebbe in piedi. Viceversa grandi patrimoni agrari, i quali costituiscono la base economica di quella borghesia, che diede il massimo appoggio al fascismo, e che sempre si dimostra reazionaria, anche più del capitalismo industriale, dovrebbero essere presi in considerazione, per sostituirvi aziende di carattere collettivo, da attribuirsi ad associazioni di coltivatori, dirette da tecnici.

Non occorre dire che pienamente consenzienti ci trovano i punti programmatici relativi alla libertà e riforma della scuola, alla politica rispetto alla chiesa ed alla politica internazionale. Si

tratta di postulati fondamentali della democrazia, ai quali non si può rinunciare. La reazione di taluni ambienti cattolici è talmente esagerata, che una discussione è inutile. Quando ci si dice che la Chiesa, essendo un organo al di sopra dello Stato, non può essere sottoposta alla legge comune, noi possiamo solo domandarci se questi signori non vagheggiano per caso il ritorno al sistema medioevale, nel quale la Chiesa si poneva come un Grande superstato, con propri ordinamenti positivi, che venivano imposti agli ordinamenti pubblici. Io non credo che nessun europeo, nemmeno tra i cattolici, si augurerebbe il ritorno ad un sistema tramontato per sempre, il quale in definitiva opprimeva la libertà della coscienza umana, anche se per avventura talvolta esso sovrastava a difesa dei deboli, degli umili e delle plebi oppresse dall'impero.

La posizione del partito rispetto alla politica internazionale è l'affermazione che la dissoluzione dei nuclei reazionari e la entrata nella vita statale delle grandi masse lavoratrici possono gettare le basi di un ordine europeo e democratico, presupposto di un più vasto ordine internazionale, va salutata con estremo favore. Il sogno di Dante della monarchia universale non diventerà mai realtà, perché la monarchia non può sorgere a grande forza unificatrice. Soltanto regimi democratici e popolari possono superare le divisioni dei popoli. In un'Europa, la quale sarà divisa tra le varie influenze degli stati vittoriosi, è giusto che il richiamo all'unità europea venga da noi, venga dalla nostra democrazia socialista. Esso non verrà mai dalla cosiddetta democrazia individualistica, esso non verrà nemmeno dal nazionalcomunismo sovietico. Tra gli imperialismi di destra e di sinistra, noi possiamo rivendicare in pieno il grande compito della democrazia socialista. Sulle caute barriere degli egoismi particolari della reazione di ogni genere, sorge domani la nuova comunità europea, la quale ha per fondamento la comune civiltà, le comuni tradizioni, la comune storia. La grande forza unificatrice della civiltà di Roma, del suo diritto possente e giusto, tutto rivolta alla difesa della dignità della persona umana, in contrasto ai balbettanti diritti germanici, che solo la follia nazionalsocialista, poteva osare di opporre all'idea della libertà, fondamento del sistema romanistico, questa grande forza può oggi divenire la forza della democrazia. Noi sappiamo che moltitudini di uomini e di lavoratori oggi sentono in tutta l'Europa che la guerra sarebbe stata veramente inutile, se da essa non potesse nascere il mondo nuovo, il mondo della giustizia e della libertà democratica.

Per questo il nostro movimento, fondato da italiani, dovrà difendersi in tutti gli altri paesi, soprattutto in quelli, che hanno sopportato le tragiche prove della guerra, soprattutto tra i deboli, tra gli oppressi, tra gli umili, tra quelli che formano la grande moltitudine, che sorgerà d'un colpo contro le forze della reazione. Con tutti questi popoli, francesi, greci, jugoslavi, polacchi, boemi, belgi noi ci sentiamo oggi fraternamente uniti nel lavoro della nostra rinascita. Ma dagli altri popoli democratici, che sono i vittoriosi, noi ci attendiamo il conforto della simpatia e della generosa comprensione dei nostri errori, noi speriamo che essi si poggino all'avanguardia del movimento di unificazione europea.

Compagni, con le riserve che abbiamo esposte, io credo che voi dovrete accettare i punti programmatici di base dell'esecutivo, io spero che voi vorrete soprattutto dimostrare che noi abbiamo raggiunto una profonda unità ideale, cioè che noi siamo giunti ad

essere veramente un partito. Da oggi in poi tutti debbono impegnare il proprio onore nella battaglia per l'affermazione dei nostri ideali. Abbandoniamo le dispute sterili ed i sofismi pericolosi, seguiamo nella nostra strada fraternamente stretti, per la nostra bella, per la nostra santa, per la nostra umana democrazia socialista.

ITALIA LIBERA
CIRCOLO "PENSIERO ED AZIONE"
DEL PARTITO D'AZIONE.

Si costituisce a Napoli un circolo politico del Partito d'Azione che assume il nome mazziniano "Pensiero ed Azione".

Le direttive politiche sono quelle del Partito d'Azione, che vengono qui chiarite.

Istituzione suprema è la libertà, intesa come acquisizione attraverso la lotta ed il merito e non come naturale diritto all'atto della nascita, libertà che è principio ~~ed termine~~ ^{di} dell'elevazione politica e morale della Patria.

Il Partito d'Azione è perciò un partito liberale, ma si differenzia dalla forma che il liberalismo assunse verso la fine del secolo scorso, perchè intende la libertà come processo attivo, incessante di liberazione e non come un liberalismo quietistico, automatico pacifico fluire d'ogni bene, in cui possono adagiarsi spiriti fondamentalmente reazionari. La libertà non è processo di natura, bensì volizione ed attività incessante per realizzare in terra questo supremo bene degli uomini. Per tale concetto il Partito d'Azione si riavvicina spiritualmente alla tradizione mazziniana, spogliata dei miti e dai dogmatismi del secolo scorso.

Poichè il processo di liberazione non ha soltanto riferimento alla situazione presente, in cui gli Italiani devono riconquistare i beni follemente compromessi dell'indipendenza, dell'unità e della libertà, ma è compito perenne del genere umano, la libertà deve investire tutti i problemi politici, sociali, morali ed elaborarli come metodo perenne. Dalla coscienza storica della situazione presente il liberalismo attivo deriva, quindi, le sue direttive d'azione sociale. Tali, dunque, potrebbero essere gli orientamenti da far valere nei dibattiti d'un libero Stato.

1° Unificazione delle classi, nel senso che ogni cittadino ha al momento della nascita parità di diritti e di doveri nei rapporti colle collettività e che nessuna differenza deve sussistere per solo diritto ereditario.

2° Razionale selezione del gruppo dirigente, considerando il lavoro sotto qualsiasi forma, intellettuale e materiale, unico titolo per questa selezione.

3° Abolizione del grande capitale, potendo questo ledere i supremi interessi della libertà.

4° Possibilità di tutte le conquiste sociali e di forme di collettivizzazione, sempre che esse non costituiscano le basi per dittature, tirannidi e mostruosi accentramenti statali-burocratici. Tra queste rivendicazioni sociali trova posto, come è naturale, la realizzazione d'un efficace sistema di legislazione e previdenza sociale, atto ad assicurare una vera elevazione del tenore di vita dei lavoratori, di una riforma agraria mirante all'espropriazione del latifondo ed alla progressiva immissione dei coltivatori diretti nelle proprietà terriere, della partecipazione dei lavoratori agli utili di tutte le imprese presso le quali prestano la loro

opera.

5° Il principio d'eredità, è riconosciuta in quanto valga a cementare la famiglia, che si ritiene il fondamento essenziale della vita dei popoli. Ad evitare, però, il costituirsi ed il perpetuarsi di forme plutocratiche, è necessario stabilire un graduale e proporzionale diritto di successione, in rapporto all'importanza del patrimonio, al numero ed al grado di parentela degli eredi.

6° Riconoscimento della piccola proprietà privata, purchè questa rappresenti il frutto ed il premio del lavoro, propugnandosi anzi che la piccola proprietà urbana ed agraria, commerciale ed industriale, sia esente da eccessive imposte e balzelli.

7° Libertà di culto e di coscienza.

8° Unione di tutte le nazioni europee in un'Europa confederata e sottratta a crisi d'un equilibrio instabile, nella quale ogni nazione entrerà con una coraggiosa limitazione della propria sovranità, abolite le attuali fittizie barriere. Non soppressione, quindi, ma superamento del principio di nazionalità in un ideale internazionale, avente hulla di comune con le concezioni materialistiche e mirante alla realizzazione dell'idea mazziniana " una sola mia Patria perchè una tutte le Patrie".

E' principio fondamentale di questo nostro liberalismo attivo che tutte le trasformazioni sociali debbano essere conseguite nella libertà, colla libertà, per la libertà, metodo che solo eleva gli spiriti, impedisce le esasperazioni che incendiano il mondo, crea la coscienza legale per cui l'uomo diviene cittadino.

Il nostro movimento raccoglie tutti gli elementi anti-totalitari, tutti gli uomini, contrari agli assolutismi, qualunque sia il colore o la maschera di essi e respinge perciò tanto le disastrose ed ibride ideologie naziste e fasciste, quanto tutte le altre che possono ledere la libertà.

Raccoglie gli elementi repubblicani, quelli che stimano necessario il rinnovamento delle istituzioni e l'instaurazione della repubblica, espressione della libera volontà mediante la Costituente, anche se, per necessarie contingenze, tale soluzione debba essere rimandata e quando il suolo della Patria sarà liberato dall'ultimo tedesco ed il mostro militaristico naZI-prussiano sarà definitivamente schiacciato.

Accoglie tutti coloro che stimano il lavoro sotto qualsiasi forma, dell'intelletto o del braccio, quale unico e nobile mezzo di affermazione delle capacità individuali.

Accoglie tutti gli elementi di buona volontà, i quali in questo momento sono sbandati, ma che desiderano dare la loro collaborazione onesta alla ricostruzione morale e materiale della Patria: tutti quelli i quali, privi d'un chiaro indirizzo politico, ignorano o chi li regge e chi dovrà reggerli; non riescono ad orientarsi nella rida confusa

76

delle opposte idee dei veri partiti; tutti quelli il cui assenteismo politico, ora meno che mai ammissibile, reso possibile il despotismo fascista e potrebbe rendere possibile il formarsi di altri assolutismi, facendo loro ben capire che tale assenteismo, qualunque sia il pretesto che lo adombra, dimostra, nel doloroso momento che la Patria attualmente attraversa, mancanza d'amore verso la Famiglia, la Patria, l'Umanità.

Di qui la necessità della costituzione del circolo "Pensiero ed Azione" che offre a chi lo desidera la possibilità di conoscere e trovare uomini che abbiano l'istesso sentire e le medesime idealità, di discutere i problemi più urgenti della vita nazionale e cittadina e di trovare a questi una soluzione secondo i criteri fondamentali del Partito, al quale essi daranno contributo di consigli e di opere.

Necessità quindi di un luogo dove sia possibile esporre liberamente le proprie idee onde perfezionare queste come le altrui, affinché tutte possano essere ricondotte al supremo interesse della Patria. Un luogo dove siano messi i primi passi sulla via della libertà, dove siano reciproci consiglio ed assistenza, dove nell'attuale crisi morale e materiale, si rieduchi completamente il carattere degli Italiani in modo tale che venga restituito loro il senso della dignità civile e la chiara idea dei diritti e dei doveri del cittadino.

Occorre che, in questo particolare momento storico, gli Italiani non attendano la loro liberazione da una minoranza, il che sarebbe errore ancora più grave, dalle sole vittoriose armi degli Alleati, ma collaborino insieme con questi e con ogni loro forza alla liberazione del territorio nazionale. Ciò deve essere un preciso ed assoluto dovere di ogni italiano e non solo una necessità politica derivante dalla dichiarazione di cobelligeranza. Occorre acquistare il diritto a viveri liberi con ogni sacrificio, chè se la libertà è una conquista, essa non si raggiunge senza la sofferenza della lotta. Si propugna quindi la lotta di liberazione contro i barbari e la piena, completa adesione della parte migliore del nostro popolo a questa guerra, più che mai rispondente alle contingenze storiche ed agli ideali di libertà.

Il circolo "Pensiero ed Azione", sulle basi delle sue opposte idee programmatiche, non ha degni ed infallibili rimedi per tutti gli infiniti e difficili problemi politici esterni ed interni. Essi non verranno considerati sul metro della pura dottrina, ma si cercherà di giungere con ogni sforzo alla migliore soluzione attraverso la libera discussione da parte di uomini la cui probata onestà e sicura competenza tecnica diano serio affidamento.

AL COMITATO PROVINCIALE del PARTITO d'AZIONE

NAPOLI

XX

Sono informato delle accuse che mi vengono rivolte dai socialisti relative all'attività che avrei svolta durante il fascismo. Desidero subito pregare tutti gli amici di portare il loro esame su queste attività ed in pari tempo di chiedere ^{agli accusatori} dei precisi e circostanziosi e soprattutto che si assume la responsabilità individuale di tali informazioni.

Ecco le notizie relative al mio passato. Sono nato da famiglia di esecutori modeste condizioni economiche. Mio padre ha lavorato onestamente tutte le sue vite e non mi ha lasciato alcun patrimonio. Io mi iscrissi all'Università nel 1924 e dovetti aiutare mi dando lezioni private. Cominciai la pratica forense nello studio di un avvocato non certo fascista, Enrico De Nicolo. Le mie condizioni economiche non mi consentirono di proseguire la libera professione. Mi risolsi quindi a dedicarmi alle carriere universitarie, ma non avevo la tessera fascista. Fui quindi costretto a prenderla nel 1934 ed in quel tempo erano già chiuse le iscrizioni. Avevo dunque ventisette anni, non avevo alcun bene di fortuna e tuttavia avevo resistito alle pressioni che si esercitavano sui giovani per farli entrare nel partito fascista. Nel 1934 non potei proseguire in queste tenace atteggiamento. Fui ~~allora~~ costretto a chiedere l'iscrizione al GUF, sezione laureati ed ebbi così il documento per partecipare all'esame di libera docenza, che sostenni nel 1935 e successivamente al concorso per la cattedra. I miei più stretti maestri furono Siro Solazzi, professore a Napoli, antifascista, non iscritto al partito, firmatario del manifesto Croce, ed Arengio Ruiz, la cui qualità politiche sono ben note. Ad essi mi rivolsi nelle prefazioni del mio primo libro ed essi erano sempre fuori delle Commissioni di concorso. Nominato professore di diritto romano a Messina nel 1938, infaticabilmente resistetti veramente contro le pressioni di autorità politiche per la concessione di incarichi di insegnamento al segretario del GUF e la facoltà respinse tali pressioni. Fui esposto e ferì nel 1940 tenni corsi nei quali sostenni la grande superiorità del diritto romano su quello germanico e sviluppai in pubbliche lezioni l'idea già posta in vari miei lavori che il diritto romano ha creato il principio della tutela della libera personalità umana. Ai miei colleghi di Messina e di Bari e tra questi ultimi al prof. Lauria, membro del comitato direttivo del partito liberale e Leone membro delle giunte regionali del partito democristiano a Napoli si possono domandare notizie sulla mia attività universitaria e sulle mie proleggende politiche. Al prof. Freccerato, attuale rettore antifascista di Bari si può chiedere quel che io dicevo con lui e con altri colleghi

nelle nostre vive conversazioni antifasciste. Professore universitario, uomo di una certa cultura e piuttosto facile di parole, non ebbi alcuna carica politica e tanto meno nessun posto redditizio del partito.

reddizio del Fascio. Merito miei colleghi di famiglia agitata,

GUADAGNAVANO ABBONDANTEMENTE con il libero esercizio dell'avvocatura, pur non essendo iscritti al fascio e senza essere molestati da alcuno, io vivevo coraggiosamente con il modesto stipendio di professore e non solo non ho già mai posto la scienza al servizio delle retoriche fasciste, ma nei miei lavori proclamavo la superiorità del diritto romano su quello germanico ed invitato a trattare delle tradizioni romane nel nuovo codice civile evitavo coraggiosamente di nominare il fascismo ed il suo duce ed osavo porre in risalto che non "vi' grandezze dureture delle nazioni, dove i sudditi non sono cittadini, ma servi esclusi dal partecipare alle vite dello Stato" ed altrettali principi, nei quali a tutti fosse dato di scorgere i miei sentimenti di opposizione alle dittature. Nel 1942 il Rettore di Bari mi incaricò di tenere la commemorazione di Livio, essendo io solo professore di storia storica ed io parlai in piena guerra fascista senza alcuno accenno al duce ed al fascismo e ponendo in luce la grandezza repubblicana di Livio. A questa è la mia carriera universitaria, cioè carriera di studi severi ed indipendenti e leti di uomini che non si erano piegati alle tirannie. A questa carriera dedici la mia vita, soffrendo privazioni e sacrifici senza nome e queste son cose note a tutti coloro che mi conoscono, ma evidentemente non lo sono ai miei accusatori socialisti, i quali nel medesimo tempo in cui onorevo le scienze italiane soffrendo la fame, facevano buoni guadagni con l'avvocatura e consumavano allegramente i lauti patrimoni familiari, SENZA SOFFRIRE IL MINIMO FASTIDIO e VIVENDO IN OTTIMI RAPPORTI CON LE AUTORITA' FASCISTE.

Avendo io dei parenti in Somma Vesuviana ho passato molto tempo in questo comune, dove tali miei parenti erano sempre stati nelle lotte politiche. Ho ragione di credere che le accuse sgorghiate da questi fonti passano a sembra che l'attività fascista l'avevo svolta in paese: evidentemente per un uomo che viveva in città sedi di università importanti, come Napoli, Messina e Bari e che rinunciava alle sedi offertigli a Padova e Favia e che non era l'ultimo venuto doveva apparire esserli eletto a fare il fascista nel grande centro di Somma Vesuviana. E di fare il fascista, non già per avere posti politici o redditizi, che è pacifico non aver mai ricoperti nè subiti, ma unicamente per la fervente di far propaganda delle idee fasciste, agli un iscritto del 1934 !

Io desidererei che si domandasse ad es. all'avv. Amendola, che è di Somma Vesuviana se egli se ~~maxxx~~ tra l'altro, egli che se tante cose interessanti, che nel 1940, allorchè alcuni cittadini di Somma furono tradotti in carcere perchè accusati di far propaganda delle notizie di radio Londra, ~~maxxx~~ il sottoscritto si dedicò a prodigò alla loro difesa, mentre il suo amico e compagno di partito ~~maxxx~~ segretario della locale sezione socialista, Arfè, accusava i suoi compagni di eccitare effettivamente la radio inglese. Vorrei che gli si domandasse perchè in quel tempo egli non sentì il menomo dovere di unire i suoi sforzi per aiutare queste vittime del fascismo, egli illustre avvocato ed uomo indipendente, mentre un modesto fascista

79

come il sottoscritto si esponeva a rischi personali in una strenua opera di difesa contro le polizie fasciste ed egli espose si così poteva perdere il pane delle sue famiglie. Desidererei che gli si domandasse dove era egli allorchè il sottoscritto con altri amici domandava alle autorità del luogo, commissario e maresciallo dei carabinieri di costituire un nucleo di milizie cittadine per fronteggiare i tedeschi, il che fellivo e per l'assenza precisamente di molti divenuti oggi sudacissimi e coraggiosi patriotti e per la riluttanza delle suddette autorità.

Ma se la politica deve divenire una piccola rivoltella personale e paesana, anch'io potrei dire molte bellissime ed esilaranti cose, ma per rispetto verso me stesso e la idea che quel oggi servo preferisce astenersi dal parlare e vorrei piuttosto che i miei accusatori parlassero di me con i loro compagni Giuseppe Benvenuto e Mario Pizzano, i quali mi conoscono da vent'anni e forse direbbero cose un po' diverse da quelle che a loro sono state suggerite e sussurrate.

Tante cose cordiali del

unto Il Marbini

Sono informato delle accuse che mi vengono rivolte dai socialisti relative all'attività che avrei svolto durante il fascismo. Desidero subito pregare tutti gli amici di portare il loro esame su queste attività ed in pari tempo di chiedere ^{agli accusatori} dati precisi e circostanziati e soprattutto che essi assumano la responsabilità individuale di tali informazioni.

Ecco le notizie relative al mio passato. Sono nato da famiglie di esesi modeste condizioni economiche. Mio padre ha lavorato onestamente tutte le sue vite e non mi ha lasciato alcun patrimonio. Io mi iscrissi all'Università nel 1924 e dovetti aiutarmi dando lezioni private. Cominciai la pratica forense nello studio di un avvocato non certo fascista, Enrico De Nicola. Le mie condizioni economiche non mi consentirono di proseguire la libera professione. Mi risolsi quindi e dedicarmi alla carriera universitaria, ma non avevo le tessere fasciste. Fui quindi costretto a prenderle nel 1934 ed in quel tempo erano già chiuse le iscrizioni. Avevo dunque ventisette anni, non avevo alcun bene di fortuna e tuttavia avevo resistito alle pressioni che si esercitavano sui giovani per farli entrare nel partito fascista. Nel 1934 non potevo proseguire in questo tenace atteggiamento. Fui ~~allo~~ costretto a chiedere l'iscrizione al GUF, sezione leu-resti, ed ebbi così il documento per partecipare all'esame di libera docenza, che sostenni nel 1935 e successivamente al concorso per la cattedra. I miei più amati maestri furono Siro Solazzi, professore a Napoli, antifascista, non iscritto al partito, firmatario del manifesto Croce, ed Arancio Ruiz, la cui qualità politiche sono ben note. Ad essi mi rivolsi nella prefazione al mio primo libro ed essi erano sempre fuori delle commissioni di concorso. Nominato professore di diritto romano a Messina nel 1938, ~~infine~~ coltò resistetti fermemente contro le pressioni di autorità politiche per la concessione di incarichi di insegnamento al segretario del GUF e la facoltà respinse tali pressioni. Fui a Bari nel 1940 tenni corsi nei quali sostenni la grande superiorità del diritto romano su quello germanico e sviluppai in pubbliche lezioni l'idea già posta in vari miei lavori che il diritto romano ha creato il principio della tutela della libera personalità umana. Ai miei colleghi di Messina e di Bari e tre questi ultimi si prof. Lauria, membro del comitato direttivo del partito liberale e Leone membro della giunta regionale del partito democristiano a Napoli si possono domandare notizie sulle mie attività universitarie e sulle mie prolegende politiche. Al prof. Freccerete, attuale rettore antifascista di Bari si può chiedere quel che io dicevo con lui e con altri colleghi nelle nostre vive conversazioni antifasciste. Professore universitario, uomo di una certa cultura e piuttosto facile di parole, non ebbe alcune cariche politiche tanto meno nessun posto redditizio del fascio. Mentre MIMI COSTANZI di famiglia agiata

GUADAGNAVANO ABBONDANTEMENTE con il libero esercizio dell'avvocatura, pur non essendo iscritti al fascio e senza essere molestati da alcuno, io vivevo coraggiosamente con il modesto stipendio di professore e non solo non ho giammai posto la scienza ~~al~~ servizio della retorica fascista, ma nei miei lavori proclamavo la superiorità del diritto romano su quello germanico ed invitavo a trattare della tradizione romana nel nuovo codice civile evitando coraggiosamente di nominare il fascismo ed il suo duce ed osavo porre in risalto che non "viva grandezza dittature delle nazioni, dove i sudditi non sono ~~partidini~~, ma servi esclusi dal partecipare alla vita dello Stato" ed altrettali principi, nei quali a tutti fosse dato di scorgere i miei sentimenti di opposizione alle dittature. Nel 1942 il Rettore di Bari mi incaricò di tenere la commemorazione di Livio, essendo io il solo professore di materie storiche ed io per lei in piena guerra fascista senza alcuno accenno al duce ed al fascismo e ponendo in luce la grandezza repubblicane di Livio. E questa è la mia carriera universitaria, cioè carriera di studi severi ed indipendenti e letto di uomini che non si erano piegati alla tirannide. A questa carriera dedici la mia vita, soffrendo privazioni e sacrifici senza nome e queste sono cose note a tutti coloro che mi conoscono, ma evidentemente non lo sono ai miei accusatori socialisti, i quali nel medesimo tempo in cui onoravo la scienza italiana soffrendo la fame, facevano buoni guadagni con l'avvocatura o consumavano allegramente i lauti patrimoni familiari, SENZA SOFFRIRE IL MINIMO FASTIDIO e VIVENDO IN OTTIMI RAPPORTI CON LE AUTORITA' FASCISTE.

Avendo io dei parenti in Somma Vesuviana ho passato molto tempo in questo comune, dove tali miei parenti erano sempre stati nelle lotte politiche. Ho ragione di credere che le accuse sgorgino da queste fonti paesane e sembra che l'attività fascista l'avrei svolta in paese: evidentemente per un uomo che viveva in città sedi di università importanti, come Napoli, Messina e Bari e che rinunciava alle sedi offertigli di Padova e Pavia e che non era l'ultimo venuto doveva apparire assai alllettante di fare il fascista nel grande centro di Somma Vesuviana! E di fare il fascista, non già per avere posti politici o redditizi, che è pacifico non aver mai ricoperti né ambiti, ma unicamente per la feroce ardente di far propaganda delle idee fasciste, egli un iscritto dal 1934!

Io desidererei che si domandasse ad es. all'avv. Ammendola, che è di Somma Vesuviana se egli se ~~sa~~ tra l'altro, egli che sa tante cose interessanti, che nel 1940, allorché alcuni cittadini di Somma furono tradotti in carcere perché accusati di far propaganda delle notizie di radio Londra, ~~egli si~~ il sottoscritto si dedicò a prodigò alle loro difese, mentre il suo amico e compagno di partito ~~il~~ segretario della locale sezione socialista, Arfè, accusava i suoi compagni di eccitare effettivamente la radio inglese. Vorrei che gli si domandasse perché in quel tempo egli non sentì il menomo dovere di unire i suoi sforzi per aiutare questi vittime del fascismo, egli illustre avvocato ed uomo indipendente, mentre un modesto fascista

come il sottoscritto si esponeva e rischi personali in una strenua opera di difesa contro le polizie fasciste ed egli esponendosi così poteva perdere il pane delle sue famiglia. Desidererei che gli si domandasse dove era egli allorchè il sottoscritto con altri amici domandava alle autorità del luogo, commissario e maresciallo dei carabinieri di costituire un nucleo di milizie cittadine per fronteggiare i tedeschi, il che fellive e per l'essenza precisamente di molti divenuti oggi audacissimi e coraggiosi patriotti e per la riluttanza delle suddette autorità.

Ma se la politica deve divenire una piccola rivelità personale e paesana, anch'io potrei dire molte bellissime ed esilaranti cose, ma per rispetto verso me stesso e le idee alle quali oggi servo preferisco astenermi dal parlare e vorrei piuttosto che i miei accusatori parlassero di me con i loro compagni Giuseppe Benvenuto e Mario Palermo, i quali mi conoscono da vent'anni e forse direbbono di me cose un po' diverse da quelle che a loro sono state suggerite e sussurrete.

Tante cose cordiali del

l'ottimo Almarchio

PARTITO D'AZIONE

Società della Provincia di Napoli

Ripartizione dei Collegi elettorali nell'ambito della Provincia di Napoli. (N.B. Poichè l'Agro Nolano ed Aversa hanno chiesto di far parte della Provincia di Napoli e non più della Provincia di Terra di Lavoro smodificata) (L. 28.11.1947 art. 10).

- 1) Napoli - (Sez. S. Ferdinando, S. Giovanni a Teduccio, S. Giorgio a Cremano, Sesto, Pianura).
- 2) Napoli - (Sez. di Chiaia, Sorrento).
- 3) Napoli - (Sez. di S. Giuseppe, Pollena Trocchia, Barra, Poggioreale, S. Sebastiano al Vesuvio, Portici).
- 4) Napoli - (Sez. di Montecalvario, S. Antimo, Casandrino, S. Arpino).
- 5) Napoli - (Sez. Avvocata) Mareo di Napoli, Chisiano ed Uniti).
- 6) Napoli - (Sez. Stelle) Giugliano in Campania, Villaricca, Qualiano).
- 7) Napoli - (Sez. S. Carlo all'Arca, Secondigliano, Sesto Vesuviano, S. Anastasia).
- 8) Napoli - (Sez. Vicaria).
- 9) Napoli - (Sez. S. Lorenzo, Torre del Greco, Carola).
- 10) Napoli - (Sez. Mercato, Massalubrense).
- 11) Napoli - (Sez. Pendino, Recina, Vice Neomense).
- 12) Napoli - (Sez. del Porto, Capri, Anacapri, Piano di Sorrento, S. Agnello, Meta).
- 13) Casoria, S. Pietro a Patierno, Crispiano, Arsano, Frattanagiore, Grano Nevano, Prattania re, Mugnone di Napoli, Calvisiano, Melito.
- 14) Afragola, Caivano, Carrito, Pomigliano d'Arco, Casalmovo, Lioiano.
- 15) Castellammare di Stabia, Agerola, Cragno, Lettere, Isola Pirella.
- 16) Torre Annunziata, Boscotrecase, Boscorsale, Poggioreale, Ottaviano, Tersigno, S. Giuseppe Vesuviano.
- 17) Pozzuoli, Ischia, Barano d'Ischia, Serrara Fontana, Ventotene, Porto, Casamicciola, Ischia di Merano, Procida, Monte di Procida.
- 18) Aversa, Carinara, Casaluce, Lusciano e Dugenta, Teverola, Succivo, Cesa, Grignano di Aversa, Orte d'Atella, Brantola, Prignano Maggiore, Prignano Piccolo, Parete, S. Cipriano, S. Marcellino.
- 19) Acerra, Ariano, S. Felice a Cancello, S. Maria a Vico, Marigliano, Brusiano, Castello di Cisterna, Mariglianella, S. Vitaliano, Sciscigliano, Casapisciaro, Jimitile, Vicoiano, Valva Camp., Carbonara, Candelara, Striano, Aviano, Liveri, S. Paolo Bolitro, Picciano, Campese, Tomisiano, Roccarainola, Rufino.

PARTITO D'AZIONE

Comitato della Provincia di Napoli

Dopo la costituzione della Prov. di Caserta (escluso l'agro no-
lano e aversano) le circoscrizioni cui sono preposti i compagni del
Comitato Provinciale risultano come appresso :

- 1) Guarine (Giugliano, Marano, Mugnano, S. Antimo, Arzano, Ca-
sandrino, Qualiano, Calvizzano, Villaricca, Nolito, Villa Literno,
Albanova).
- 2) Pane (Zona stabiane e sorrentina : Castellammara di Stabia,
Sorrento, Vico Equense, Gragnano, Massalubrense; S. Antonio Abbate,
Agerola, Lettere, Pinone, Torre Annunziata, Torre del Greco, Resi-
na, Portici, Pompei).
- 3) Nolle (Zona aversana : Aversa, Mondragone, Atella, Frigna-
no, Prantola, Fertilia, Parete, Coa).
- 4) Nascia (Agro nolano : Nola, Marigliano, Pomigliano, Palma
Campania, Saviano, Ciociano, Roccarainola, Brusciano, S. Gemaro Ve-
suviano, Cimitile, Mariglianella, Scisciano, Striano, Casposano, S.
Vitaliano, Visciano, S. Paolo Balsite, Casamarciano, Castelcisterna,
Livori, Comiziano, Carbonara di Nola).
- 5) De Pascale (Plegrei : Pozzuoli, Baia, Bacoli, Capri).
- 6) Regine (Comuni d'Ischia, Ventotene, Procida, Monte di Pro-
cida, Ponza, Casamicciola, Serrara Pontana, Lacco Ameno).
- 7) Ferri (Afragola, Acerra, Casoria, Frattagnoliere, Calvano,
Casalnuovo, Grano Nevano, Cardito, Frattaminore, Crispiano).
- 8) De Martino (Zona vesuviana : Somma Vesuviana, S. Giuseppe
Vesuviano, S. Giorgio a Cremano, Ottaviano, S. Anastasia, Cercola,
Terzigno, Poggioreale, S. Sebastiano al Vesuvio, Pollena Trocchia)

IL COMITATO PROVINCIALE SI RIVERTE OGNI MERCOLEDI' ALLE ORE 14
NELLA SEDE A PIAZZA DANTE N. 52.

CIRCOLO "PENSIERO ED AZIONE"
del
PARTITO DI AZIONE

Schema di regolamento

CAPO I

(Degli organi del Circolo e dei loro poteri)

- Art. I** Gli organi del Circolo sono:
- 1) l'Assemblea dei soci del Circolo;
 - 2) Presidente dell'Assemblea;
 - 3) Comitato direttivo;
 - 4) Commissioni tecniche;
 - 5) Sindaci;
 - 6) Questori.

Art. 2 L'Assemblea è costituita dalla riunione di tutti i soci iscritti. Essa elegge il Presidente dell'Assemblea ed il Comitato direttivo, approva la nomina delle Commissioni tecniche, esprime il suo voto su tutte le questioni di ordine politico, tecnico ed amministrativo, relative all'attività del Circolo. Inoltre essa esercita gli altri poteri previsti da questo Regolamento.

Art. 3 Il Comitato direttivo è costituito da 7 membri che rivestono le seguenti cariche:

- 1) Presidente;
- 2) Vice-presidente;
- 3) Segretario;
- 4) Consigliere delegato per l'amministrazione;
- 5) Tre Consiglieri.

Il Comitato direttivo promuove tutte le attività del Circolo politiche, culturali, amministrative ed assistenziali, ispirate alle direttive ideali e concrete del P.d.A.

Esso riunisce l'Assemblea per l'elezione delle cariche e l'approvazione dei nomi per le Commissioni tecniche e dei bilanci, nonché per tutti gli altri lavori ordinari ed ogni volta che ne riconosca l'opportunità.

Esso decide sulle domande d'iscrizione al Circolo.

Art. 4 Il Presidente del Circolo fa parte del Comitato provinciale del P.d.A. Due consiglieri, designati dall'Assemblea all'atto stesso dell'elezione delle cariche, fanno parte del Comitato partenopeo del Partito di Azione.

Il Presidente può delegare altro socio a rappresentarlo nel Comitato provinciale.

I rappresentanti del Circolo nei Comitati del P.d.A. rimangono in carica per tutto il tempo nel quale rivestono le funzioni direttive nel Circolo, indipendentemente della durata nel tempo dei Comitati del P.d.A.

Essi hanno il compito di coordinare l'azione del Circolo

con quella del P.d.A., di manifestare ad esso i desideri e le aspirazioni dei soci del Circolo, di indicare elementi di particolare idoneità, selezionati nei liberi dibattiti del Circolo, per comitati di natura politica o tecnica e di collaborare con i membri dei Comitati del P.d.A. a tutte quelle attività che riguardano la vita del Partito.

Art.5 Le Commissioni tecniche sono 5 e cioè:

- 1) Commissione cultura, stampa e propaganda;
- 2) Commissione economia e lavoro dell'industria;
- 3) Commissione economia e lavoro dell'agricoltura;
- 4) Commissione per i problemi dell'alimentazione;
- 5) Commissione di assistenza.

Le singole Commissioni sono costituite ciascuna da 5 membri, i quali vengono scelti dal Comitato direttivo tra i soci del Circolo di provata competenza e capacità tecniche, salvo il diritto dell'Assemblea di non approvare tale scelta, nel qual caso il Comitato direttivo proceda ad una nuova scelta che sarà ugualmente sottoposta alla approvazione dell'Assemblea.

Per quanto concerne la loro attività le Commissioni dipendono dal Comitato direttivo.

Le Commissioni hanno funzioni puramente tecniche e si occupano degli studi inerenti al ~~nesso rispettivo~~, esprimendo il loro parere su questioni di ordine tecnico che investono l'attività del Circolo nei riguardi sia dei problemi generali che cittadini. Qualora tali pareri debbono essere presentati alle Autorità politiche od amministrative, sarà richiesta l'approvazione dell'Assemblea.

Art.6 Il Presidente dell'Assemblea dirige le adunanze della Assemblea dei soci, sia durante i lavori ordinari che per l'approvazione di essi e per l'elezione delle cariche.

Art.7 I Sindaci in numero di 2 effettivi ed 1 supplente, vengono nominati dall'Assemblea ed hanno funzione di sorveglianza e controllo sulla gestione amministrativa del Circolo.

Art.8 I Questori sono in numero di 2, vengono nominati dalla Assemblea, dipendono nell'esercizio della propria attività dal Presidente dell'Assemblea col quale collaborano per assicurare il libero e normale svolgimento delle adunanze.

Art.9 Il Comitato direttivo e le Commissioni tecniche durano in carica per un anno e precisamente dal 1° febbraio al 31 gennaio dell'anno successivo. Fino a quando non si sarà proceduto alle nuove elezioni, il Comitato direttivo rimane in carica per gli affari ordinari.

CAPO II
(Dei soci)

Art.10 I soci sono uomini liberi aderenti al programma del Circolo e del P.d.A. Essi, quindi, nel chiedere l'iscrizione al Circolo, chiederanno contemporaneamente l'iscrizione al P.d.A. L'ammissione al Circolo è subordinata all'ammissione al P.d.A. Tuttavia al fine di age-

... 87

volare la diffusione delle idee del P.d.A., è ammessa l'iscrizione di soci, che non appartengano ad altri partiti politici. Costoro non avranno diritto a voto, nè potranno rivestire cariche, ma saranno ammessi ai lavori culturali del Circolo in qualità di *adattori*.

Art. II Proponendosi il Circolo finalità di selezione tra i membri delle varie categorie intellettuali e lavoratrici, potranno essere iscritti soltanto coloro i quali abbiano requisiti di maturità di pensiero, di cultura e di capacità tecniche. L'accertamento e la valutazione di tali requisiti sono rimessi al Comitato direttivo.

Art. I2 La deliberazione del Comitato direttivo sull'accettazione delle domande d'iscrizione è fatta a voti segreti. Contro una deliberazione negativa l'aspirante potrà appellarsi all'Assemblea dei soci.

Art. I3 Per quanto riguarda i criteri di giudizio rispetto ai precedenti politici degli aspiranti, il Comitato direttivo seguirà quelli del P.d.A.

Art. I4 I soci hanno il dovere di partecipare ai lavori del Circolo. Dovranno ispirarsi alle alte idealità del P.d.A. e del Circolo sia nella loro vita pubblica che privata. Dovranno sempre considerarsi i generosi combattenti d'un ideale.

Art. I5 Le quote d'iscrizione e dei contributi mensili sono liberamente scelte dai soci secondo le loro possibilità. Tuttavia tali quote non potranno essere inferiori per l'iscrizione a Lit. 15 e a Lit. 5 mensili.

CAPO III

(Della gestione del Circolo)

Art. I6 Le entrate ordinarie del Circolo sono costituite dai contributi dei soci. Esse potranno essere integrate da sovvenzioni corrisposte dal P.d.A.

Art. I7 I fondi del Circolo saranno custoditi dal Consigliere delegato per l'amministrazione, al quale il Comitato direttivo potrà prescrivere le modalità opportune per un eventuale impiego dei fondi stessi.

Art. I8 Il Consigliere delegato per l'amministrazione, al principio di ogni anno, redigerà un bilancio preventivo ed uno consuntivo che sottoporrà all'approvazione dell'Assemblea. Egli sarà tenuto a rendere conto in qualsiasi momento della consistenza di cassa.

Art. I9 Le spese approvate col bilancio preventivo, sono erogate dal Consigliere delegato per l'amministrazione senza bisogno di ulteriori approvazioni. Le altre spese che si rendessero necessarie, dovranno essere approvate volta per volta dal Comitato direttivo, che valuterà se esse siano consentite dalle condizioni del bilancio.

Qualora nella prima fase di vita del Circolo si rendano necessarie altre spese le quali abbiano il carattere di ordinarie, in mancanza di bilancio occorrerà l'approvazione del Comitato direttivo.

Art.20 La gestione è sottoposta al controllo dei Sindaci.

CAPO IV
(Dei lavori del Circolo)

Art.21 L'Assemblea ordinaria dei soci è riunita una volta all'anno nel mese di febbraio per l'elezione delle cariche e l'approvazione dei bilanci.

Altre riunioni straordinarie dell'Assemblea potranno essere convocate dal Comitato direttivo tutte le volte che ne sorgerà l'opportunità, ovvero su domanda presentata almeno da 1/3 dei soci.

Art.22 L'Assemblea è presieduta dal Presidente dell'Assemblea, che eleggerà ugualmente il segretario e 2 scrutatori.

Art.23 L'Assemblea delibera a maggioranza di voti. Nel caso di parità di voti conseguiti da due o più candidati per le elezioni alle cariche del Circolo, sarà ripetuta la votazione per quelli in ballottaggio.

Nel caso di parità di voti su altre questioni, avrà la prevalenza la tesi accettata dal Presidente del Comitato direttivo.

Art.24 L'Assemblea è regolarmente costituita in prima convocazione intervenendo la metà più uno degli iscritti ed in seconda convocazione da qualsiasi numero di presenti. Tra le due convocazioni dovrà intercorrere lo spazio di almeno 1 ora.

Art.25 I soci dovranno essere avvertiti almeno 8 giorni prima dell'adunanza con invito pubblico a mezzo della stampa e con comunicazione personale.

Art.26 Nell'invito sarà indicato l'ordine del giorno. Questo sarà stabilito dal Comitato direttivo, salvo ai singoli soci di proporre all'Assemblea un diverso ordine dei lavori, che non sia incompatibile colle norme del Regolamento.

Nel caso previsto dall'Art.21 i soci che domandano la convocazione dell'Assemblea dovranno specificare il motivo della richiesta e presentare un ordine del giorno. Anche di questo sarà data notizia ai singoli soci.

Art.27. I lavori dell'Assemblea sono liberi. Ogni socio avrà diritto di parola e di voto.

Art.28 I soci partecipano a tutti i lavori del Circolo, dando la loro opera per conferenze, propaganda, assistenza e quant'altro occorre per l'attuazione dei principi ideali del Circolo e del P.d.A.

CAPO V
(Delle sanzioni)

Art.29 Le sanzioni sono le seguenti: 1°) censura; 2°) sospensione da una o più assemblee; 3°) decadenza dagli affici e dalle cariche eventualmente ricoperte; 4°) multe; 5°) espulsione.

La pubblicazione delle lettere del Conte Sforza è un espediente della propaganda rexia per impressionare il gran pubblico e suscitare il dissenso intorno all'opera dello Sforza. Come tutti gli espedienti polemici esso non ha per i tiranni dell'incoscienza/colore, nel quale la nazione viene trascinato a dibattersi contro i suoi interessi e la sua superstita dignità. Posto che lo Sforza avesse arreso nel rifiutarsi di collaborare con il governo del Re, come la pubblicazione delle sue lettere vorrebbe far credere, con ciò non risulterebbe monomamente mutato l'aspetto d'animo dell'Italia nei confronti della monarchia dei Savoia, né tanto meno il sovrano sarebbe liberato delle sue responsabilità verso il popolo italiano. Questo stato d'animo non dipende certo dall'influenza esercitata dalle forze sull'opinione pubblica, ma dalle persuasione che il sovrano permise il trionfo del fascismo, violando i suoi doveri costituzionali, per i quali era tenuto a garantire le istituzioni parlamentari ed il governo legittimo, quale che potesse essere la salienza politica; assicurò la lunga vita del nuovo regime, promulgando le leggi e distruggendo via via tutte le libertà statutarie e le stesse prerogative delle Camere; soprattutto determinò le rovine dell'Italia, consentendo nell'alleanza innaturale con la Germania e nella guerra, contraria, con il pacifico almeno tra gli antifascisti, ai nostri interessi, ai nostri sentimenti, alle nostre tradizioni civili. Guerra dichiarata dal Re, come capo dello Stato, in virtù dell'art. 5 dello Statuto. siccome tali fatti inagegibili sono di per sé cause imponenti per suscitare il diffuso sentimento di sfiducia verso il sovrano, l'espedito polemico rivolto contro le persone dello Sforza dimostra soltanto che la propaganda avversa non ha buoni argomenti per una efficace difesa dell'opera del Re; dimostra altresì che persiste il costume politico del fascismo ed il suo sistema, l'assolutismo. Ad un uomo solo si pensa di far risolvere la causa di un sentimento popolare: ma sono i dittatori e i tiranni che impongono la loro volontà ai popoli ed ai partiti che li seguono e li ubbidiscono, non gli uomini liberi, anche se capi di liberi partiti. Essi sono interpreti degli ideali, delle speranze, delle ansie di quei partiti e di quelle masse, cui non potrebbero tenere discolpemente la loro volontà e se lo facessero avrebbero tradito le loro funzioni politiche. Quando il Re suo l'Italia era ancora una monarchia costituzionale, uomini spinti ed onesti dovettero ritirarsi allorché non si sentirono più concordi con le grandi forze spirituali del paese e quando la loro coscienza politica si pose contro la maggioranza. viceversa la monarchia vorrebbe oggi dello Sforza, che egli, dopo essere stato esule dalla sua

patria, per non subire l'oppressione fascista, rafforzata e consolidata del sovrano con una tenace coerenza di coerenza verso l'Italia, si coerenza contro il quasi unanime sentimento antimonarchico e almeno antiliberale degli italiani, per difendere una cosa che non è quella della libertà, non è quella dell'Italia, non è quella del domani, ma è soltanto la causa della libertà del sovrano. E poiché logicamente il Conte Sforza si rifiuta di transigere sulle supreme questioni morali e politiche, delle quali dipende l'onore stesso dell'Italia, si esecuta il diversivo della pubblicazione delle lettere che il popolo italiano abbia potuto per oltre vent'anni essere offeso nella sua intelligenza è purtroppo un irrimediabile peccato, ma che esse debbe ancora essere profondamente offeso, dopo avventure e sofferenze intollerabili, non è nelle tradizioni cavalleresche, da un tempo formano l'orgoglio di poesia e gentilezza intorno ai troni allentati.

il Conte Sforza ha risposto in modo definitivo che il popolo italiano e le forze politiche che sono all'avanguardia della rinascita, non possono non sentire come propria l'offesa rivolta ad uno degli uomini che sono di più, per le loro fiere e leali e generose condotte, per l'opposizione tenace che dimostrarono contro il fascismo, per la fede inestinguibile nel trionfo della libertà. Il popolo, tormentato dal ricordo dei suoi sofferenti e della visione dei lunghi patimenti che esso ed i suoi figli dovranno soffrire, senza conoscere più le sacrali speranze e la gioia di vivere e l'audace spensieratezza di chi guarda fidente il proprio domani, non esita a schierarsi dietro chi non pensa solo nell'utile i propri doveri, pur sfidando i pericoli e l'esilio. Dinanzi a quest'Italia in rovina, che vorrebbe, e non può, assurgere alle cocchiere delle sue unità civili, il popolo ha atteso con infinita speranza che il capo dello Stato, sistematicamente identico dei suoi doveri costituzionali del '22 e di quelli doveri di ora pure obbligato solennemente con giuramento, pubblicamente rendesse più agevole l'opera della ricostruzione. Raggiuntasi la piena unità tra le varie ed opposte correnti politiche, l'unico ostacolo che rimane sulla strada faticosa della rinascita nazionale è la persona del re. Se questi non sente che il cittadino è un nuovo dovere, egli assume la nuova responsabilità di porre l'Italia, anzitutto di raggiungere le sue unità

tà, nell'incresciosa necessità di porsi alle ricerche dei rimedi legali rivoluzionari che siano atti a rimuovere l'ostacolo. L'abdicazione sarebbe stata un contributo alla rinascita, e' parlo forse estremo che il governo non si renda conto che al di sopra degli interessi materiali vi è un interesse eterno, quello dell'esistenza di un'Italia onorata !

E' triste sentire quindi invocare lo Statuto, come se lo Statuto, di cui si ignora l'esistenza in vent'anni, contenga le formule giuridiche per porre riparo alle lacerazioni di sensibilità morale e politica. Peggio ancora, si dimentica che lo Statuto non contiene alcuna clausola relativa alle forme dell'abdicazione e si diffonde con un'arbitrarietà equivoca che l'abdicazione dovrebbe avvenire con il consenso o almeno la presenza della Camera. Non si fiora il problema, oggi divenuto il solo attuale, della rinuncia del Re e si crede di rinviarne la soluzione, nell'attesa di un qualsiasi deus ex machina, sentenziosamente vorrebbe intervenire un plebiscito. Si trasforma una questione essenzialmente morale in un piccolo problema di diritto, da discutersi con cavilli, sottigliezze e scappatoie di legali. Ma Carlo Alberto, compiendo l'abdicazione lo stesso sera di una, una sola, sfortunata battaglia, non chiese certo la presenza o la retifica della Camera, non sentì consigli o pressioni di alcuno, ascoltò la sua coscienza di re, pensò al domani della patria e della sua casa. Se del lato giuridico non è dubbio che il solo strumento legale sarebbe oggi il plebiscito, non è parimenti dubbio che il plebiscito non presupponga necessariamente la liberazione di tutta l'Italia. La storia del risorgimento è un seguito di plebisciti parziali, via via che le singole regioni si liberavano. Le prime ancora dei plebisciti agli antichi monarchi ed ai loro governi dichiarati decaduti da organi di fatto si costituivano governi provvisori, emanati dal consenso delle classi eccitate dall'opinione pubblica. Non vi è alcuno motivo oggi, anzi ve ne sono moltissimi in contrario, per non seguire le nobili tradizioni del nostro risorgimento.

Francesco De Martino